

INSTITUT TECHNIQUE SUPÉRIEUR
FRIBOURG - SUISSE

Approuvé par le Département de l'Instruction Publique

Carte d'immatriculation

délivrée à Monsieur Ferruccio Sonnino

né à Genova le 26 nov. 1923

domicilié à Roma Inscrit aux :

Cours d'Ingénieurs, Section Propédeutique

le 16 octobre 1941

INSTITUT TECHNIQUE SUPÉRIEUR.
Directeur

N° 1954

Questo lavoro analizza la risposta della Comunità Israelitica di Roma alle leggi antiebraiche del 1938 che escludono gli ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado.

Pertanto esso spazia dalle scuole elementari – quella ebraica già esistente e altri istituti del Governatorato che avevano organizzato, secondo diverse modalità, classi riservate esclusivamente ai bambini ebrei – alle scuole medie che vennero rapidamente organizzate secondo le richieste degli studenti esclusi. Inoltre, il volume tratta degli studi universitari, sia nelle università cattoliche, sia nei cosiddetti "Corsi integrativi di Cultura Matematica" organizzati in ambito ebraico con insegnanti ebrei allontanati dalle cattedre e con altri docenti profondamente antifascisti.

Completano il libro le interviste ad alcuni degli studenti universitari del tempo, che forniscono informazioni fondamentali per la ricostruzione delle vicende trattate

SILVIA HAIA ANTONUCCI

È responsabile dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, collabora con il Museo Ebraico di Roma, è giornalista pubblicista. Ha pubblicato volumi ed ha tenuto conferenze in Italia ed all'estero sulla storia della Comunità ebraica di Roma, Israele, Shoah e rapporti ebraico-cristiani. È membro dell'Ass. Italiana di Storia Orale, dell'Ass. Europea di Studi Ebraici, dell'Ass. Nazionale Archivistici Italiani e dell'Ass. Italiana Studi sul Giudaismo; è stata vicepresidente dell'Ass. Italia-Israele Roma. Tra le pubblicazioni si segnala: Un amore Capitale, Salvatore Fornari e Roma, Padova, Egedra editrice, 2014.

GIULIANA PIPERNO BEER

Ha insegnato Italiano e Storia nelle scuole statali. Ha pubblicato ricerche sulla condizione degli ebrei di Roma durante il periodo napoleonico, la fine del ghetto, le scuole ebraiche e la vita degli ebrei a Roma nel secolo scorso. Tra le pubblicazioni si segnalano: Le scuole dei giovani ebrei di Roma durante il periodo delle Leggi Razziali (1938-1944), "La Rassegna Mensile di Israel", LXXVII, 2011, 1-2, pp. 227-249; David Prato. Il breve periodo del suo primo rabbinato a Roma (1937-1938), "La Rassegna Mensile di Israel", LXXIX, 2013, 1-3, pp. 233-257.

ISBN 978-88-478-3138-0



€ 20,00 \$ 24

DISTRIBUZIONE ITALIA - ESTERO

VERSIONE DIGITALE EBOOK/APP:

www.gangemieditore.it

Nella stessa collana:

1. Giancarlo Spizzichino

LA SCOMPARSA
DELLA SESTA SCOLA
La sinagoga Portaleone

2. Elsa Laurenzi

LE CATACOMBE EBRAICHE
Gli Ebrei di Roma
e le loro tradizioni funerarie

3. Elsa Laurenzi

JEWISH CATACOMBS
The Jews of Rome:
funeral rites and customs

4. Elsa Laurenzi

LA CATACOMBA EBRAICA
DI VIGNA RANDANINI

5. L'ORATORIO DI CASTRO

CENTO ANNI DI EBRAISMO A
ROMA (1914-2014)
a cura di Claudio Procaccia

6. GLI EBREI A ROMA TRA

RISORGIMENTO ED
EMANCIPAZIONE (1814-1914)
a cura di Claudio Procaccia

Sapere ed essere nella Roma razzista

Gli ebrei nelle scuole e nell'università
(1938-1943)

Silvia Haia Antonucci e Giuliana Piperno Beer


GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL PUBLISHING

2. La conquista del sapere: gli ebrei all'università. Testimonianze

Silvia Haia Antonucci

2.1. Introduzione

L'importanza delle fonti orali per la ricostruzione delle vicende storiche contemporanee è stata ampiamente dimostrata; infatti, raramente sono a disposizione nei documenti archivistici tutte le informazioni atte a ricostruire un quadro storico completo²⁶².

Il presente contributo consente di integrare quanto dimostrato da Giuliana Piperno Beer attraverso l'analisi delle fonti documentarie. Infatti, la bibliografia e la documentazione relativa alla cosiddetta "Università clandestina"²⁶³ creata a Roma a seguito delle Leggi antiebraiche, non sono numerose²⁶⁴ e l'unico modo per avere

²⁶² "Quello che viene comunemente chiamato 'storia' è il risultato di una rigorosa 'compressione dei dati' che non è un prodotto della coscienza, ma è dovuta all'arbitrarietà di ciò che viene dimenticato nel tempo. Ciò che della storia abbiamo di fronte non è altro che 'un misero brandello'" (A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 231). "Oral history interviews are superb opportunities for documenting matters of historical significance that are not documented elsewhere" (T.L. CHARLTON, L.E. MYERS, R. SHARPLESS, *History of Oral History. Foundations and Methodology*, Walnut Creek, Altamira Press, 2007, p. 183). Cfr. anche G. CONTINI e A. MARTINI, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993, p. 32; B. BONOMO, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci editore, 2013, p. 33; A. PORTELLI, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli editore, 2007, p. 12; A. ROSSI-DORIA, *Memoria e storia: il caso della deportazione*, Catanzaro, Rubbettino, 1998, pp. 5-6; S. H. ANTONUCCI, *Le fonti orali nelle ricerche dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER)*, "Memoria/Memorie", 2-3, Caselle di Sommacampagna (VR), Centro Studi Ettore Luccini-Cierre edizioni, 2009, pp. 15-19.

²⁶³ "Era - ripeto - una vera università, una Università clandestina che si teneva, di pomeriggio, nei locali della Scuola Ebraica, in Lungo Tevere Sanzio, proprio davanti al Tribunale Speciale. Clandestina perché, mentre la Scuola Secondaria era autorizzata, con Commissario Ministeriale, i corsi universitari non lo erano" (E. CASTELNUOVO, *Federigo Enriques e Guido Castelnuovo*, "La Matematica nella Società e nella Cultura", Bollettino della Unione Matematica Italiana, VII, 2007, 11-A, pp. 227-235, pp. 229-230). Il termine "Università clandestina" è stato usato, tra l'altro, anche in E. CASTELNUOVO, *L'università clandestina a Roma*, cit., ed in G. FIORENTINO, *I ricordi di un ex studente della "università clandestina"*, cit. Cfr. anche F. TAGLIA-COZZO, *Gli ebrei romani raccontano la "propria" Shoah*, Firenze, Giuntina, 2010, p. 83; M. ZEVI, *Essere studente ebreo sotto il fascismo*, in ANPPIA, *Antifascismo e resistenza nei licei e all'Università di Roma. Incontro con i protagonisti*, Roma, Tipografia SEA, 1994, pp. 57-65, p. 63; <http://archivi-matematici.lincci.it/Castelnuovo/Biografia/castelnuovo143.htm>; E. LUCIANO, *L'esperienza didattica di Emma Castelnuovo nelle scuole ebraiche*, "La Matematica nella Società e nella Cultura" Rivista della Unione Matematica Italiana, I, 2013, 6, pp. 35-43, p. 41.

²⁶⁴ Si tratta principalmente di informazioni sparse in vari testi che si occupano della Shoah in Italia o di brevi memorie di pochi testimoni dell'epoca. Anche le notizie biografiche sui protagonisti dell' "Università clandestina" sono risultate non copiose e comunque presenti, come accenni, in vari testi, per questo si è fatto

maggiori informazioni su tale argomento è stato rintracciare gli studenti che avevano partecipato a tali corsi ed ascoltare i loro ricordi²⁶⁵.

È stato ritenuto opportuno contattare sia coloro che avevano già pubblicato brevi ed interessanti memorie su questo argomento²⁶⁶, sia altri ex-studenti in quanto la scarsità delle informazioni disponibili ci spingeva a consultare oltre alle memorie già pubblicate, anche nuove testimonianze. A tale riguardo, infatti, Alessandro Portelli sottolinea che

proprio perché orale, la narrazione non sarà mai la stessa due volte di seguito [...]. L'utilità di ripetere le interviste introduce la questione della parzialità delle fonti orali. Non sarà mai possibile, infatti, esaurire *tutta* la memoria storica di una persona, per cui il risultato sarà sempre il frutto di una selezione prodotta dal rapporto che si è istituito²⁶⁷.

È stato possibile rintracciare la figlia di colui che creò i Corsi Integrativi di Cultura Matematica affiliati all'Institut Technique Supérieur di Friburgo (Emma Castelnuovo), 3 ex studenti del Corso stesso (Gino Fiorentino, Ferruccio Sonnino e Fabio Padovani), la figlia del Preside della Scuola ebraica (Alessandra Cimmino), 3 ex studenti della Pontificia Università Lateranense (Fabio Della Seta, Mario Padovani ed Augu-

uso anche delle informazioni rintracciate su internet che hanno aggiunto elementi significativi e spesso non altrove rintracciabili. Per quanto riguarda l'effetto delle Leggi antiebraiche sulle università italiane, cfr. anche M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000; M.A. MATARD BONUCCI, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2008; G. ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010; M. BEER, A. FOA, I. IANNUZZI, *Leggi del 1938 e cultura del razzismo*, Roma, Viella, 2010; A. CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani editore, 2002; G. ISRAEL e P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998; P. NASTASI, *Leggi razziali e presenze ebraiche nella comunità scientifica italiana*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia. Atti del convegno della Fondazione Istituto Gramsci in occasione della "Settimana di cultura ebraica"*, Roma 4-13 novembre 1992, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 103-156; P. NASTASI, *La comunità matematica italiana di fronte alle leggi razziali*, in *Giornate di storia della Matematica. Atti del convegno di Cetraro 1988*, a cura di M. Galuzzi, Cosenza, Editel, 1992, pp. 332-344; R. MAIocchi, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004; G. BATTIMELLI e L. ORLANDO, *Scienze della natura e questione razziale. I fisici ebrei nell'Italia fascista*, conferenza svolta durante la Giornata di studi *Gli effetti delle leggi razziali sull'Università e sulla Ricerca in Italia* (24 aprile 2008, Università di Roma La Sapienza), relazione gentilmente inviata a S. H. Antonucci dagli autori.

²⁶⁵ Le fonti utilizzate da coloro che si occupano di storia orale sono, infatti, molteplici: "Oral history can be defined as a recorded interviews that preserve historically significant memories for future use, but an oral historian can be defined as a person who uses all kinds of materials, in addition to recording spoken memories, to document and explain the past" (T.L. CHARLTON, L.E. MYERS, R. SHARPLESS, *History of Oral History*, cit., p. 165). "La memoria è il complemento della storia e la storia corregge la memoria. La storiografia accademica dipende dalla memoria per le testimonianze orali e l'esperienza vissuta, ma anche per i criteri di significato e di importanza; d'altra parte, la memoria dipende dalla storia per la verifica e la falsificazione delle fonti. Per questo è importante non contrapporre i due termini ma mantenerli distinti, in modo da poter analizzare le diverse forme della loro interazione reciproca" (A. ASSMANN, *Così la Storia ha ritrovato la sua Memoria*, La Stampa-Tuttolibri, 23 gennaio 2010).

²⁶⁶ Cfr. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani*, cit., p. 335; F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit.; E. CASTELNUOVO, *L'università clandestina a Roma*, cit.; G. FIORENTINO, *I ricordi di un ex studente della "università clandestina"*, cit.; L. COEN, *Friburgo ovvero i corsi integrativi di cultura matematica*, cit.; F. COEN, *Italiani ed ebrei: come eravamo*, cit., p. 108.

²⁶⁷ A. PORTELLI, *Storie orali. Racconto*, cit., p. 18.

sto Della Seta) e la figlia e nipote di altri due ex studenti di tale università (Anna Padovani, figlia di Paolo e nipote di Massimo)²⁶⁸. Le testimonianze relative alla Pontificia Università Lateranense sono state inserite nel presente studio, anche se non riguardano direttamente la frequenza ai Corsi Integrativi di Cultura Matematica, poiché forniscono informazioni interessanti sulle diverse modalità di iscrizione ad un corso di laurea dopo le Leggi antiebraiche²⁶⁹.

Per quanto riguarda la testimonianza di Emma Castelnuovo²⁷⁰, si segnala che non si è trattato di una intervista vera e propria ma, piuttosto, di un colloquio che poi è stato riassunto nel contributo qui presentato²⁷¹. Per quanto concerne le altre testimonianze, si è utilizzato il metodo secondo il quale nella trascrizione, pur salvaguardando la leggibilità dell'intervista, si è il più fedele possibile al linguaggio usato, soprattutto nei casi in cui le eventuali espressioni dialettali o le ripetizioni utilizzate dall'intervistato hanno un'importanza significativa all'interno dell'intervista²⁷². Infatti,

la storia orale è oggi pienamente consapevole dei problemi che si pongono nel passaggio da una performance orale a un testo scritto. Ogni storico ha le proprie soluzioni, ma tutti hanno gli stessi problemi: la poetica e la politica della storia orale si reggono sullo specifico riconoscimento della formazione dialogica della fonte e del testo. La storiografia basata sulle fonti orali è una forma di scrittura, ma non può dimenticarsi delle sue origini orali [...]. Per questo, gli storici orali citano molto più ampiamente le parole delle loro fonti, e ne mantengono il più possibile la sintassi e lo stile [...]. La qualità orale, dialogica, immaginativa di queste narrazioni non è un'impurità di cui liberarsi alla ricerca dei puri fatti, ma è un fatto storico a sua volta, sia pure di altro tipo²⁷³.

²⁶⁸ Inoltre, è stata rintracciata documentazione relativa a Raniero Panzieri che ha frequentato l'Università Lateranense, e Sabatino Moscati (1922-1997), che ha studiato presso il Pontificio Istituto Biblico; cfr. il capitolo intitolato *Il Pontificio Istituto Biblico*, *infra*. Per quanto riguarda Sabatino Moscati – archeologo, Presidente dell'Accademia dei Lincei, professore di Filologia semitica all'Università di Roma – cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/sabatino-moscati/>; Sabatino Moscati, *Il sacrificio di bambini*, cit., in cui Moscati ricorda il periodo di studio al Biblico.

²⁶⁹ Il panorama di coloro che si occupano di raccogliere interviste che riguardano le vicende della Comunità ebraica di Roma è estremamente vasto. Si segnala una delle ultime iniziative promossa dal Centro di Cultura Ebraica di Roma che sta portando avanti un progetto focalizzato sulla vita ebraica romana (<http://www.memoriebraiche.it/>).

²⁷⁰ Cfr. E. CASTELNUOVO, *L'università clandestina a Roma*, cit. Per quanto riguarda brevi note biografiche e bibliografiche dei protagonisti dei Corsi Integrativi di Cultura Matematica, affiliati all'Institut Technique Supérieur di Friburgo, si rimanda all'intervista effettuata a Gino Fiorentino, che è risultata quella più ricca di informazioni (cfr. *l'Indice dei protagonisti dei Corsi Integrativi di Cultura Matematica, affiliati all'Institut Technique Supérieur di Friburgo*).

²⁷¹ Purtroppo, a causa di motivi personali, non è stato possibile realizzare un'intervista approfondita alla prof.ssa Castelnuovo, al tempo dell'incontro quasi centenaria. Per questo, il suo contributo è breve, ma si è comunque ritenuto importante inserirlo nel presente lavoro, proprio perché la prof.ssa Castelnuovo, che è mancata nel 2014, è stata una testimone rilevante delle vicende narrate. La trascrizione è a cura di S. H. Antonucci.

²⁷² "A transcript should be as accurate a representation of the interview as possible. It should include false starts (which can indicate thought process), Freudian slips, abrupt changes in subject, and grammatical errors. All help to accurately represent the interview" (B. W. SOMMER e M. KAY QUINLAN, *The Oral History Manual*, Walnut Creek, Altamira Press, 2002, p. 76). Cfr. anche A. CASELLATO, *Arte dell'ascolto ed etica della ricerca*, in *Le vite degli altri. Questioni deontologiche e giuridiche nell'uso delle fonti orali*, a cura di R. Sinello, edizione digitale, settembre 2014, pp. 10-18, p. 11; W. K. BAUM, *Transcribing and Editing Oral History*, Walnut Creek, Altamira Press, 1991, pp. 25-26.

²⁷³ A. PORTELLI, *Storie orali. Racconto*, cit., p. 81.

Per quanto riguarda l'intervista a Gino Fiorentino, che è stata effettuata in due momenti diversi proprio per la gran quantità di elementi forniti dall'intervistato, essa riporta maggiori dettagli e, per facilitarne la lettura, si è preferito strutturarla in paragrafi. Proprio per il cospicuo numero di persone citate, è stato deciso di sottolineare i nomi in modo tale da rendere più agevole la loro individuazione e sono state inserite in nota maggiori informazioni biografiche e bibliografiche sui personaggi segnalati.

È davvero interessante il quadro che si desume, sia per i dati storici forniti, sia e soprattutto per la descrizione dell'atmosfera di allora: si era creata una sorta di "bolla" che in qualche modo ha protetto gli studenti distraendoli dai fatti terribili che nel frattempo accadevano intorno a loro. Ma quello che più colpisce sono i ritratti, in particolar modo dei professori: erano insegnanti di altissimo livello e la descrizione spesso scherzosa ed affettuosa fornita dai loro ex studenti stempera quell'aurea di seriosità che avvolgeva i professori universitari particolarmente in quei decenni: un docente della statura di Federigo Enriques chiamato "lo zio Ghigo"²⁷⁴, il prof. Castelnuovo, luminare noto in tutto il mondo, chiamato "il nonno". Ferruccio Sonnino, invece, ricorda il prof. Lucaroni che portava gli studenti "a fare la 'fojetta"²⁷⁵ e dava loro lezioni di politica sottolineando gli effetti negativi del potere sulle persone.

Interessante è anche la reazione agli accadimenti di quell'epoca, in particolare, a tale riguardo, Fabio Padovani racconta in modo davvero pregnante: "Allora le Leggi "razziali" ci presero così di sorpresa, nessuno pensava a che cosa veramente ci avrebbero portato come conseguenza, noi siamo stati come uno che ha preso una botta in testa e rimane un pochino stordito".

Molto bello è il ricordo che Alessandra Cimmino ha del padre, Nicola, che fu Preside delle Scuole ebraiche dal 1939 al 1943 e diede anche l'autorizzazione a svolgere nella sua scuola le lezioni dei Corsi Integrativi di Cultura Matematica. Emerge la figura di "un uomo silenziosissimo, tranquillo, non alzava mai la voce", ed anche umile: "Mio padre era del 1908 e lui mi raccontava che da giovanissimo si era trovato davanti gli insegnanti della Scuola ebraica che erano intellettuali di livello notevole: 'Erano professori tanto più grandi di me e lì per lì mi sono sentito tremare: e che faccio io che sono un ragazzino?'".

La figlia – che lo definisce un "fascista di sinistra" – ricorda come lui avesse creduto che il fascismo potesse operare una rivoluzione positiva nel Paese e come si fosse schierato contro il razzismo e la guerra: "Mi sono chiesta come le persone 'per bene' hanno accettato che ci fosse questa persecuzione, questa privazione dei diritti, questa eliminazione della libertà e dei diritti profondi: non lo so, non lo saprei dire. Io posso dire che mio padre era un uomo retto, una persona 'per bene'".

Interessanti sono le interviste a Fabio Della Seta, Mario Padovani ed Anna Padovani che riporta i ricordi del padre Paolo e dello zio Massimo, tutti iscritti alla Pontificia Università Lateranense, in quanto forniscono ulteriori informazioni sull'iscrizione di ebrei all'università dopo l'emanazione delle Leggi antiebraiche. Mario Padovani è il fra-

²⁷⁴ E. CASTELNUOVO, *Federigo Enriques e Guido Castelnuovo*, cit., p. 227.

²⁷⁵ Termine dialettale che indica un recipiente di vetro da mezzo litro, usato per versare il vino, caratterizzato dalla presenza di un corpo panciuto e di un lungo collo che ne permette l'impugnatura.

tello di Fabio che, invece, ha frequentato i Corsi Integrativi di Cultura Matematica. Interessante, nell'intervista a Mario, è rilevare come l'atmosfera sia completamente diversa rispetto a quella descritta nelle memorie precedenti: egli non si trovava in ambiente ebraico con amici di vecchia data, quindi manca quella sensazione di "solidarietà fraterna" e di rapporto molto stretto, quasi cameratesco con gli insegnanti, ma c'è sicuramente un profondo senso di gratitudine verso la Pontificia Università Lateranense che gli ha permesso di studiare e che l'ha anche protetto dalla deportazione. Fabio Della Seta ricorda come non fu necessaria nessuna lettera di presentazione per iscriversi alla Pontificia Università Lateranense, informazione in contrasto con le altre testimonianze. Molto interessante è il racconto relativo al gruppo frequentato da Della Seta che organizzava conferenze di cultura ebraica all'Associazione Donne Ebraiche Italiane (ADEI), fatto che mostra come, malgrado i frangenti in cui si viveva, vi erano comunque fermenti culturali di livello anche fra i giovanissimi.

Si sottolinea che, in un lavoro di storia orale, la trascrizione delle interviste prevede la conservazione del modo di parlare dell'intervistato, comprese, ad esempio, le ripetizioni che quasi sempre sono funzionali ad evidenziare il concetto narrato. Ad esempio, Gino Fiorentino, quando parla dei rapporti tra gli studenti, afferma: "L'atmosfera²⁷⁶ era stranamente serena, quasi allegra. C'era un'atmosfera familiare". Ferruccio Sonnino, invece, ricorda: "A scuola c'era un'atmosfera particolare, era una élite. Queste persone che sono andate alla Lateranense, alla Gregoriana²⁷⁷ o a Friburgo era tutta gente di qualità, che poi ha fatto carriera, chi andava al liceo già era un élite". Alessandra Cimmino rammenta la madre ebrea della sua migliore amica di cui ammirava il fascino: "La signora Giselda [Sorani Gigliotti, n.d.a.] era bella, proprio come mi immagino nella Bibbia le Rebecche, le Sare, perché era una bellissima signora, in effetti, con bellissimi lineamenti". Fabio Della Seta enfatizza, invece, che: "Mi iscrissi all'Università Lateranense appena finito il liceo nel 1942. Ho fatto due anni all'Università Lateranense".

Dalla interviste effettuate emerge forte il trauma di essere stati esclusi dall'istruzione: nell'ebraismo lo studio ricopre un'importanza fondamentale, non a caso, le sinagoghe sono spesso chiamate "scuole"²⁷⁸ in quanto all'interno di esse si svolgono sia la preghiera, sia vere e proprie lezioni. Infatti, Yoseph Colombo, parlando di quel periodo, scrisse:

Colpiti quasi improvvisamente nei loro beni, nella loro dignità, nel loro lavoro su un terreno soprattutto si sentirono particolarmente toccati e feriti: quello degli studi e

²⁷⁶ Le sottolineature evidenziano le ripetizioni.

²⁷⁷ Dalla testimonianza di Silvana Ascarelli Castelnuovo, risulta che suo padre, Attilio, insegnò all'Università Gregoriana nel 1939. Cfr. il sito http://www.yadvashem.org/yv/en/education/languages/italian/lesson_plans/testimony_silvana_castelnuovo.asp (ringrazio il prof. Mariano Cingolani per avermi segnalato tale documento) e M. CONTU, C. MARIANO, C. TASCA, *I Martiri Ardeatini. Carte inedite 1944-1945. In onore di Attilio Ascarelli a 50 anni dalla scomparsa*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2012.

²⁷⁸ Le cinque sinagoghe (Catalana, Castigliana, Tempio, Nuova, Siciliana) presenti nel ghetto di Roma (1555-1870) erano, infatti, chiamate "Scuole"; anche nella tradizione askenazita (ebrei del nord Europa), la sinagoga viene chiamata "Shul", ovvero "scuola".

della attività culturale [...] ci colpivano [...] in quello che è sempre stato in tutta la nostra storia il nostro bene più intimo, la sorgente anzi di ogni altro bene, cioè la possibilità di studiare²⁷⁹.

2.2. Le interviste²⁸⁰

2.2.1. Dai ricordi di **Emma Castelnuovo** (figlia di Guido Castelnuovo ed insegnante della Scuola ebraica di via Celimontana dal 1938)²⁸¹

Gli studenti ebrei che avevano conseguito la maturità potevano iscriversi all'Istituto di Friburgo anche senza frequentare poiché, infatti, i ragazzi non avrebbero potuto frequentare neanche se avessero voluto, considerato il fatto che si trovavano in Italia e non avevano possibilità di spostarsi²⁸².

Ricorda che suo padre, Guido Castelnuovo, ricevette una lettera dall'ing. Bonzanigo²⁸³ con la proposta del programma dei corsi i cui contenuti erano molto simili a quelli italiani. Infatti, tali insegnamenti furono accettati, sulla base della garanzia del prof. Castelnuovo che era riconosciuto come studioso di chiara fama.

Tali corsi furono frequentati per due anni. A guerra finita, il prof. Castelnuovo richiese ed ottenne che gli studenti non dovessero ripetere i due anni già frequentati. Purtroppo l'archivio del prof. Castelnuovo è andato perduto.

2.2.2. **Gino Fiorentino** (studente dei Corsi Integrativi di Cultura Matematica, affiliati all'Institut Technique Supérieur di Friburgo)²⁸⁴

Ricordi della Scuola di via Celimontana

Ho fatto due anni del liceo classico a via Celimontana in una villa presa in affitto dalla Comunità ebraica di Roma ed uno a Lungotevere Sanzio nei locali degli Asili Israelitici. In mezzo a 450 alunni delle Scuole Medie Israelitiche che comprendevano il ginnasio ed il liceo classico, un istituto magistrale inferiore e superiore, un istituto tecnico per ragionieri inferiore e superiore, ed una scuola di avviamento al lavoro, **Aldo Terracina** era l'unico che faceva il liceo scientifico: tutte le materie comuni le faceva insieme a

noi, era il mio compagno di classe, ma quando noi facevamo il greco, lui andava a studiare il tedesco o la matematica, poiché ne studiava molto più di noi, o il disegno che erano materie del liceo scientifico; lui aveva 3 materie diverse dalle nostre.

L'insegnante di matematica, in terza liceo, è stata **Emma Castelnuovo**²⁸⁵: ho sempre sostenuto che tutti possono capire la matematica se la spiega lei. Era di una chiarezza, di una semplicità, che le cose più astruse, più ardue te le faceva sembrare elementari. Emma Castelnuovo ti faceva intuire le cose, te le faceva scoprire da solo, poi te le dimostrava e allora la cosa diventava molto più leggera. Le dico sempre: "Quando sei arrivata tu, la matematica la capiva chiunque". Lei ha inventato un vero e proprio sistema di insegnamento.

Al primo liceo, come insegnante di matematica, ho avuto **Gino Fano**²⁸⁶, che poi andò in Palestina²⁸⁷, all'epoca non c'era ancora lo Stato di Israele.

²⁷⁹ Y. COLOMBO, *Tradizione e cultura nella storia dell'ebraismo italiano*, "La Rassegna Mensile di Israel", XXXII, 1996, 6, pp. 235-249, p. 248.

²⁸⁰ Tutte le interviste sono state effettuate da S. H. Antonucci e da G. Piperno Beer; le trascrizioni relative sono a cura di S. H. Antonucci.

²⁸¹ Incontro effettuato nella sua abitazione, il 27 settembre 2010, h 17-18,15. Era presente anche Silvana Ajò Cagli che fu studentessa della Scuola ebraica durante la Shoah (cfr. *Le leggi fasciste antiebraiche*, a cura dell'Associazione Nazionale Miriam Novitch e del Fondo della memoria e della Shoah-Fondazione Caschi Bianchi Europa, Roma, Tipografia Pietro Razzani, 2000, pp. 11-12). Cfr. anche E. CASTELNUOVO, *L'università clandestina a Roma*, cit.

²⁸² La maggioranza degli studenti dei Corsi integrativi di Cultura Matematica proveniva dalla Scuola di via Celimontana, ma qualcuno era venuto da fuori Roma (es. Benadi e Sinigaglia, cfr. la testimonianza di Gino Fiorentino *infra*).

²⁸³ Direttore dell'Institut Technique Supérieur di Friburgo.

²⁸⁴ Intervista effettuata nella sua abitazione, l'11 ottobre 2010, h 17-19 e presso il suo studio, il 22 dicembre 2010, h 11,00-12,30. Cfr. G. FIORENTINO, *I ricordi di un ex studente della "università clandestina"*, cit.

²⁸⁵ Emma Castelnuovo (1913-2014), matematica, figlia del prof. Guido Castelnuovo e di Elbina Enriques. Ha dato importanti contributi alla didattica della matematica; a tale riguardo ha pubblicato il volume *Geometria intuitiva*, è stata fondatrice, insieme a Tullio Viola e Liliana Ragusa Gilli, dell'Istituto di Cultura Matematica ed è stata membro della Commissione internazionale per lo studio e il miglioramento della didattica della matematica (CIEAEM). Vinse il concorso come insegnante proprio nel 1938 e quindi, a causa delle Leggi antiebraiche, non poté assumere l'incarico. In quel periodo, sotto falso nome (Marcello Puma, un amico del padre che a quei tempi dirigeva la Scuola privata Galileo Ferraris a Roma), scrisse anche testi sulla geometria (M. Puma, *Lezioni di Geometria elementare*, 2 voll., Milano, Garzanti, 1941-1942) che andarono perduti in quanto la sede dell'editore, Garzanti, fu completamente distrutta durante un bombardamento su Milano (Cfr. E. LUCIANO, *L'esperienza didattica di Emma Castelnuovo nelle scuole ebraiche*, "La Matematica nella Società e nella Cultura" Rivista della Unione Matematica Italiana, I, 2013, 6, pp. 35-43, p. 39). Tra i vari onori ricevuti, ricordiamo il *Convegno europeo e mostra sulla didattica della matematica in Italia e in Europa dedicati a Emma Castelnuovo e Lina Mancini Proia nel loro ultimo anno di insegnamento nella scuola secondaria* (22-27 ottobre 1979) organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei; un convegno svolto a Roma in Campidoglio, presso la Sala della Protomoteca (12 dicembre 2003, <http://matematica-old.unibocconi.it/losapevateche/losapevatecastelnuovo.htm>); il Premio Nesi conseguito il 9 dicembre 2013 in occasione dei suoi 100 anni; l'onorificenza di Grande Ufficiale conferitale il 7 marzo 2009 dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In tale occasione Napolitano le ha voluto rendere uno "speciale omaggio, anche perché rappresenta e ci ricorda la resistenza al fascismo, che oltre a privare le donne di fondamentali ed elementari diritti le costrinse, se ebrae, con le infami leggi razziali, ad abbandonare con i loro colleghi e studenti le scuole pubbliche rifugiandosi con coraggio in un esperimento di scuola privata esclusivamente ebraica"; Emma Castelnuovo, nel ringraziare per l'onorificenza ricevuta, ha affermato che "la matematica favorisce l'integrazione nelle classi con molti immigrati, perché rappresenta un messaggio universale unificante" (<http://www.ilsolo24ore.com/art/SoleOnline4/dossier/Economia%20e%20Lavoro/2009/8-marzo-festa-donna/eventi/donne-premio-napolitano.shtml>). Il 13 aprile 2015, in occasione dell'anniversario della sua morte, presso l'ISS Charles Darwin di Roma, si è svolta la cerimonia di apertura della sua Biblioteca donata al Movimento di Cooperazione Educativa. In tale occasione gli studenti hanno mostrato dei modelli progettati dalla prof.ssa Castelnuovo per dimostrare alcuni concetti matematici. Fabio Della Seta la descrive così: "La signorina Emma, matematica e fisica, una sorta di maschiaccio indisciplinato, sempre pronta a sobillare i ragazzi perché non fossero troppo rispettosi delle autorità superiori" (F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit., pp. 27-28). Cfr. anche E. CASTELNUOVO, *L'università clandestina a Roma*, cit.; R. NATALINI, M. MATTALIANO, *La fantasia e la memoria. Conversazione con Emma Castelnuovo*, "Lettera Matematica Pristem", 52, pp. 4-7. Per quanto riguarda un approfondimento sull'attività ed il metodo di Emma Castelnuovo, segnaliamo il volume *Emma Castelnuovo. L'insegnamento come passione*, a cura di L. Giacardi e R. Zan, "La Matematica nella Società e nella Cultura" Rivista della Unione Matematica Italiana, I, 2013, 6. Cfr. l'intervista relativa, *infra*. Cfr. anche P. GARIO, *Fare matematica nella scuola di tutti. Dedicato a Emma Castelnuovo*, lezione tenuta al XXXI Convegno Nazionale UMI-CIEM, Salerno, 17-19 ottobre 2013, pubblicazione on line.

²⁸⁶ Ordinario di Geometria analitica all'Università di Torino. Cfr. R. FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p. 148.

²⁸⁷ Secondo quanto riporta il prof. Alberto J. Soggin in *Storia d'Israele* (Brescia, Paideia Editrice, 1984) a p. 23, il toponimo "Palestina", legato alla popolazione dei Filistei (popolo vissuto in quell'area tra il 1175 ed il 800 a.e.c.), si incontra per la prima volta nelle fonti classiche in Erodoto (V sec. a.e.c.), ma è introdotto come nome ufficiale della regione dai Romani solo dopo gli avvenimenti del 132-135 (rivolta di Bar Kochbà), contrapponendolo programmaticamente a quello di *Judea* (tradizionalmente usato fino a quel momento).

Al secondo liceo, come professore di matematica, venne il prof. Manlio Paggi²⁸⁸, di Pitigliano, lo chiamavamo “il professore tascabile”, perché era piccoletto di statura.

I Corsi Integrativi di Cultura Matematica, affiliati all'Institut Technique Supérieur di Friburgo

La costituzione del corso: “Eravamo tutti in contatto”

Noi eravamo tutti in contatto poiché eravamo gli ex allievi delle Scuole Medie [superiori, n.d.a.] Israelitiche. Eravamo in contatto anche con i ragazzi delle città minori, infatti, quando uscirono le Leggi della difesa della razza [nel 1938, n.d.a.], le uniche città²⁸⁹ in cui si riuscì a formare delle scuole per gli ebrei furono Roma e Milano, le altre avevano troppo pochi ebrei e quindi troppo pochi ragazzi per poter fare delle scuole, ed allora questi ragazzi andarono a studiare dove poterono, quelli che non abbandonarono la scuola. I ferraresi erano emigrati quasi tutti a Milano, molti erano emigrati per quel motivo, perché a Ferrara c'era una grossa comunità.

Guido Coen²⁹⁰ che era stato *magna pars* nel comitato che aveva creato le Scuole Medie Israelitiche²⁹¹, ed era il padre di un mio compagno di classe, era un uomo di grande iniziativa e capace di individuare le occasioni che si potevano offrire per il futuro dei giovani. Egli trovò sul *Journal de Genève*²⁹², che continuava ad arrivare a Roma anche durante la guerra, l'annuncio di una scuola superiore svizzera, l'Istituto Tecnico Superiore di Friburgo che non era un'università e ammetteva studenti senza obbligo di frequenza: questo fu il segreto della faccenda. Allora prese contatto con il prof. Guido Castelnuovo – che era una celebrità internazionale e aveva tenuto la cattedra di Geometria all'Università di Roma, all'epoca ce ne era una sola, dal 1898 al 1938 – il quale si dichiarò disposto ad assumersi la responsabilità di questi corsi ed insieme andarono in Svizzera da Guido Bonzanigo, Preside dell'Istituto Tecnico Superiore di Friburgo, a prendere gli accordi. Guido Coen si era rivolto a Castelnuovo perché sapeva che era una garanzia scientifica, anche perché questi corsi furono fatti sempre con l'idea – a quell'epoca poteva sembrare una follia – che un giorno o l'altro saremmo tornati all'università pubblica. Infatti il prof. Giulio Biscioncini ci diceva: “Quando loro andranno alla Regia o repubblicana università...”; era una follia questa speranza, ma ci sosteneva tutti, docenti e discenti perché all'epoca, con la prospettiva che c'era, con lo strapotere della Germania, se Italia e

²⁸⁸ Cfr. il volume del figlio, A. PAGGI, *Un bambino nella tempesta. Ricordi di un bambino durante il periodo razziale a Pitigliano*, Livorno, Salomone Belforte & C. Editore, 2009.

²⁸⁹ In realtà furono aperte scuole ebraiche in molte città italiane dove esisteva una Comunità ebraica. Cfr. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani*, cit., p. 429; D. FISIMAN, *Una risposta ebraica alle leggi: l'organizzazione delle scuole*, “La Rassegna Mensile di Israel”, LIV, 1988, 1-2, pp. 335-364; F. COEN, *Italiani ed ebrei: come eravamo*, cit., p. 108.

²⁹⁰ Cfr. il contributo di Giuliana Piperno Beer, *infra*.

²⁹¹ G. PIPERNO BEER, *Le scuole dei giovani ebrei di Roma durante il periodo delle Leggi Razziali (1938-1944)*, “La Rassegna Mensile di Israel”, LXXVII, 2011, 1-2, pp. 227-249; G. PIPERNO BEER, *Le scuole per i giovani ebrei*, cit., pp. 45-53.

²⁹² Quotidiano politico svizzero, indipendente, ma legato alla tradizione liberale ottocentesca, fondato a Ginevra nel 1826 dal politico e giornalista J.J. Fazy, e divenuto uno degli organi più autorevoli della stampa europea (cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/journal-de-geneve/>).

Germania avessero vinto la guerra, l'Italia sarebbe stata una colonia tedesca e noi molto probabilmente non ci saremmo stati più. Con queste prospettive, sperare che la cosa si risolvesse positivamente, come poi si è risolta, era follia pura.

La mia iscrizione

Poiché mia madre aveva un grande spirito pratico e mi diceva: “Tu adesso che ci fai con la maturità classica? Se vuoi lavorare bisogna che ti prendi un diploma”, e allora mi misi a studiare ragioneria. A luglio del 1942 ho dato l'esame e sono diventato ragioniere e ad ottobre ho dato gli esami del primo anno di ingegneria, infatti, durante il primo anno accademico, 1941-1942, studiavo contemporaneamente da ragioniere. Insieme a me studiò Roberto Milano e divenne ragioniere pure lui. Sono entrato al corso universitario con una quindicina di giorni di ritardo rispetto agli altri perché a casa mia avevano cominciato a fare pensamenti dato che era una cosa costosa poiché si pagava in franchi svizzeri ed il franco svizzero ha sempre avuto una quotazione alta. Nel pagamento delle tasse era compresa la fornitura dei libri – parte in italiano, parte in francese – che ho ancora nel mio studio. In conclusione, i miei decisero di farmi proseguire gli studi, anche perché, senza false modestie, a scuola ero bravo. I miei amici, Giannetto Di Segni, Aldo Terracina, Luciano Coen, i compagni del liceo, avevano continuato a dirmi: “Ma perché non vieni anche tu?”. Eravamo 25 al primo corso. Con i compagni di studi, quando ci incontriamo, è come se ci fossimo incontrati ieri, anche se non ci vediamo da trent'anni.

Quindi mi iscrissi anche io e frequentai questi corsi che si chiamavano Corsi Integrativi di Cultura Matematica, nella lettera che Guido Castelnuovo scrisse al Ministro della Pubblica Istruzione nel settembre 1943²⁹³ quando ci fu la speranza che le Leggi “razziali” venissero abrogate, sono citati così.

Il programma di studi

Il programma della Scuola di Friburgo era molto limitato rispetto a quello dell'università italiana, da lì uscivano i cosiddetti “ingegneri diplomati” e non “laureati”, se uno avesse voluto essere “ingegnere laureato”, sarebbe dovuto andare all'Università di Losanna che aveva una famosissima Facoltà di ingegneria, ma lì la “batosta” era ancora più sonora e poi bisognava frequentare. I corsi che abbiamo fatto noi erano quelli del biennio propedeutico dell'università italiana²⁹⁴, tant'è vero che noi abbiamo stu-

²⁹³ ASCER, AC, CIR, b. 97, fasc. 1, sottofasc. *Gestione scuole 1938-1945, Relazione del prof. Castelnuovo*, settembre 1943, in cui il prof. Castelnuovo racconta come fu possibile che alcuni ebrei poterono iscriversi all'Institut Technique Supérieur di Friburgo (Svizzera) e chiede che i loro studi siano riconosciuti dallo Stato italiano (nell'ASCER sono presenti due copie, una con l'elenco degli studenti ed i voti degli esami). Cfr. E. CASTELNUOVO, *L'università clandestina a Roma*, cit.; L. COEN, *Friburgo ovvero i corsi integrativi di cultura matematica*, cit., pp. 71-73.

²⁹⁴ Nell'introduzione al volume *Analyse Mathématique* (donato all'ASCER da Fabio Padovani) è scritto: “Questo corso fornirà al futuro ingegnere-specialista la necessaria e sufficiente preparazione scientifica, allo studio proficuo di tutte le teorie ed applicazioni della Geometria analitica, della Scienza delle Costruzioni (Resistenza dei materiali, Statica delle costruzioni), della Termodinamica, dell'Idraulica, dell'Elettricità, etc.” (A. FILIPPONI e A. LAUTARD, *Analyse Mathématique. Edition Italienne*, Fribourg-Suisse, Institut Technique Supérieur-Ecole d'Ingénieurs-Spécialistes, 1938, p. 1).

diato sulle dispense di Ugo Amaldi²⁹⁶ che all'epoca era il titolare di una delle Cattedre di Analisi matematica e Analisi infinitesimale, perché c'era più di una cattedra e a quell'epoca erano a rotazione.

Le classi

C'era solo una classe, il secondo anno ce ne erano due. Al primo corso eravamo 25, al secondo 19 o 20. Facevamo le lezioni nelle aule degli Asili Israelitici; svolgevamo le lezioni nel palazzo di fronte al Tribunale speciale: noi guardavamo dentro le finestre loro e loro potevano guardare dentro le finestre nostre, è un miracolo che non ci abbiano scoperti. Nel quarto d'ora accademico, nei corridoi dove c'era spazio libero, giocavamo a "sottomuro" con le monetine, a chi la lancia più vicino al muro senza toccarlo.

L' "Università clandestina"

Per il regime non esistevamo, tant'è che il nostro corso è stato soprannominato "Università clandestina", infatti era proprio clandestina. Quando siamo andati via da via Celimontana, in Lungotevere Sanzio per fare spazio alle scuole medie erano stati compressi i bambini dell'asilo nel senso che gli erano state tolte alcune stanze per metterci ginnasio e liceo. In queste aule della Scuola media, ovvero ginnasio inferiore e superiore e il liceo classico, la mia classe ha fatto solo la terza liceo, eravamo in un ex bagno dove vi erano ancora i cassoni dell'acqua vuoti; proprio lì, nel pomeriggio dalle 2 alle 6, noi del Corso Superiore occupavamo una delle aule che la mattina accoglievano i ragazzi del ginnasio.

Abbiamo iniziato nell'anno accademico '41-'42 ed abbiamo proseguito nell'anno '42-'43. Noi avevamo raccolto anche quelli che avevano preso la maturità dal '39 in poi.

Gli esami

A luglio del '43 abbiamo fatto regolarmente gli esami delle materie del secondo anno. Gli esami venivano fatti da Castelnuovo con Bisconcini e Lucaroni: ognuno di loro dava un voto da 1 a 10, ecco perché il voto era in trentesimi. Oggi invece è uno solo che ti interroga, ma succedeva anche ai tempi miei. Io ero vituperato da tutti i miei compagni poiché almeno apparentemente ero tranquillissimo. C'è stato un unico appello e abbiamo fatto gli esami tutti insieme, mattina e pomeriggio, le scuole medie erano chiuse, quindi avevamo spazio.

Nel '42-'43 è venuta fuori la seconda "pattuglia", quelli che avevano preso la maturità nel '42 ed hanno fatto solo il primo anno perché poi sono arrivati i tedeschi. Gli esami che avremmo dovuto fare ad ottobre, non si fecero più perché nel frattempo ci fu l'8 settembre, arrivarono i tedeschi e tutti scapparono.

L'atmosfera nei Corsi

L'atmosfera era stranamente serena, quasi allegra. C'era un'atmosfera familiare, una

²⁹⁶ Ugo Amaldi (1875-1957), membro dell'Accademia dei Lincei, collaborò con i matematici Tullio Levi-Civita e Federigo Enriques, dando un contributo sostanziale alla pubblicazione di opere e trattati scientifici. F. TRICOMI, *Matematici italiani del primo secolo dello stato unitario*, "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino - Classe di Scienze fisiche matematiche e naturali", IV, 1962, 1

speranza comune, questo sentimento ci accomunava pure ai professori, per noi erano quasi dei fratelli maggiori. Sono stati gli anni più bui della nostra storia, ma sono stati gli anni più belli per noi perché eravamo ragazzi, avevamo un entusiasmo, una gioia, una voglia di vivere, non si può raccontare. A quell'epoca era difficile trovare un ragazzo triste, a meno che non avesse delle disgrazie particolari.

L'iscrizione nel 1944, retrodatata al 1941

Nel '44, dopo l'arrivo degli alleati, siamo riusciti a entrare all'università, addirittura con l'iscrizione retrodatata, io e tutti gli altri miei compagni di corso risultiamo iscritti all'università il 1° novembre del 1941, in piena vigenza delle Leggi della razza che proibivano agli ebrei di andare all'università e ammettevano che gli ebrei che già stavano all'università si laureassero, purché non andassero fuori corso.

Mio cugino, Angelo Spizzichino, di Leone, si è potuto laureare all'Università di Roma perché era già iscritto nel 1938. Lui aveva preso il diploma di ragioniere nel '37 e quindi si è iscritto all'università quando ancora poteva farlo, l'anno successivo sono venute le Leggi della razza, ma siccome lui era già iscritto, si è potuto laureare in Scienze economiche e commerciali nel '41. Era nato nel '19, è morto nel 1991.

Quando siamo entrati all'Università di Roma, non abbiamo dovuto fare gli esami delle 4 materie fondamentali, le 2 analisi e le 2 geometrie - è stata una formalità, hanno ricopiato i verbali di Guido Castelnuovo, e noi li abbiamo firmati - ma tutte le altre materie del biennio abbiamo dovuto rifarle, abbiamo dato 7 esami nel giro di 1 mese e mezzo, tra novembre e dicembre del 1944, più Disegno che ci siamo presi il lusso di dare a febbraio del 1945 alla prima "sessione reduci" che è stata inventata all'Università di Roma. Ho fatto l'esame di Mineralogia senza aprire libro, solo con quello che mi aveva insegnato la professoressa Maria Piazza al liceo, ed ho preso 28, ti metteva la mineralogia in testa "a martellate". Siamo passati all'Università di Roma in 21 o 22, 3 o 4 hanno abbandonato gli studi.

I compagni di studi

C'era Giorgio Piperno²⁹⁶ aveva fatto il III anno all'Università di Roma, come noi, si era iscritto al IV anno, a metà, ha abbandonato gli studi per sposarsi nel '46, poi è andato in Israele per un Congresso con un visto per una visita temporanea, dopodiché sono spariti dalla circolazione lui e la moglie, Maria Letizia Di Castro che in Israele si è chiamata Ghila Piperno, e sono rimasti lì.

Piero Di Nepi, un'altra testa di un'intelligenza straordinaria, era uno dei migliori allievi del corso, poi ha lasciato. Il padre, Alberto, è finito alle Fosse Ardeatine e lui si è dovuto occupare dell'azienda di famiglia, avevano un bellissimo negozio di antiquariato al Babuino, la morte del padre lo aveva stravolto.

C'erano anche tre ragazze, Misa Della Seta²⁹⁷ - Misa doveva essere un diminutivo di

²⁹⁶ Cfr. G. Y. PIPERNO, *Ebraismo, Sionismo e Haluzismo*, Assisi/Roma, Carucci, 1976.

²⁹⁷ Maria Luisa Della Seta, sposata con Arrigo Fornari (1919-2012), salvata durante la Shoah dalle suore Ursoline: cfr. http://www.ursulines-ur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=580%3Athe-legacy-of-maria-luisa-della-seta-fornari&catid=29%3Anews-from-the-generalate&Itemid=46&lang=en

Maria Luisa o roba del genere – che era più vecchia di me, di cui ho perso le tracce. Poi c'era Giuseppina Zevi, che aveva 3 anni più di me, siamo rimasti in contatto fino a 2, 3 anni fa, quando è morta, ed Adriana Calabi che è stata professoressa di matematica per tutta la vita, era brava, intelligente, una persona molto “quadrata”, era una “bella testa”. Giuseppina Zevi aveva il pallino del canto, era una soprano, cantava persino il “Rondò della pazzia” della Lucia [di Lammermoor di Gaetano Donizetti, n.d.a.], se c'è una cosa al mondo che è difficile per una soprano è proprio quella, è una gara tra il flauto e la soprano, vanno sempre più su fino al famoso mi bemolle.

Federico Benadi²⁹⁸ arrivò al 2° anno, è di Firenze ed è ancora vivo, poi venne Carlo Sinigaglia da Ancona: entrambi erano venuti a Roma proprio per studiare all'università. Luciano Coen²⁹⁹, anche lui molto intelligente, aveva un mucchio di interessi, ha lasciato un manoscritto di circa 300 pagine dove ha raccontato la sua vita, è morto nel 2001. Insieme ad Aldo Terracina, di cui ho già parlato, avevano preso la maturità nel 1940 e durante l'anno scolastico '40-'41 avevano studiato privatamente per diventare geometri. Insieme a Giannetto Di Segni ho fatto tutto il ginnasio, il liceo, l' “Università clandestina” e quella “legale”, ma lui, unico di tutti gli allievi, durante l'occupazione tedesca, studiava, quindi lui frequentò un corso accelerato che fecero nell'autunno del 1944 per cui quando si è aperto l'anno accademico '44-'45 che è iniziato il 15 gennaio del 1945, invece di cominciare a novembre del 1944, lui si è iscritto al IV anno e si è laureato nel 1946, a 23 anni, è stato bravissimo, ma non si occupava di altro, mentre, dopo la liberazione, noi abbiamo avuto velleità politiche, culturali; era ultra laico³⁰⁰.

Franco Ravà l'ho perso di vista.

Ugo Scazzocchio, invece, l'ho seguito a frequentare, il lavoro per un periodo ci ha divisi, io sono andato in giro per il mondo a dirigere i cantieri e lui è rimasto a Roma, aveva messo su un'impresa di costruzioni, tant'è vero che ha costruito lui la casa in cui abitava a via Mascagni, si era riservato l'attico, una casa meravigliosa. Era simpaticissimo, un mattacchione, era quello che teneva sempre allegra la comitiva, doveva sempre far qualcosa, giocare, scherzare, è bravo, intelligente. È morto 3, 4 anni fa. Era laico.

Ferruccio Sonnino è intelligentissimo, ma è un tipo originale. Il padre era rabbino, veniva da Genova.

Franco Amati era un tipo buffo, intelligente, serissimo.

Luciano Foà era un genio della radio, anche al tempo dell' “Università clandestina” lavorava in una ditta di radio, si occupava di riparazioni tecniche. Era una persona molto chiusa. Si laureò e fece l'ingegnere.

Benedetto Levi era uno spasso perché stava sempre in movimento, doveva sempre parlare con tutti, si dava un gran da fare.

Vittorio Perugia era un po' un “dandy”. È morto.

Piero Piperno era il nipote del famoso dentista Arrigo Piperno³⁰¹, il quale nella Grande

²⁹⁸ Ingegnere, tutt'ora impegnato nel portare nelle scuole la sua testimonianza sulla Shoah: cfr. <http://www.firenzetoday.it/eventi/giorno-memoria-lyceum-24-gennaio-2013.html>

²⁹⁹ Cfr. L. COEN, *Friburgo ovvero i corsi integrativi di cultura matematica*, cit.

³⁰⁰ Non osservante dei riti religiosi.

³⁰¹ Il noto dr. Arrigo Piperno annoverò tra i suoi pazienti, anche Benito Mussolini e Pio XII (cfr. <http://archive.hshsl.umaryland.edu/handle/10713/2739>).

Guerra era stato generale medico, era un mago dell'odontoiatria. Lui era figlio del fratello che si chiamava Gino. All'università lo chiamavamo “Toro seduto” perché aveva questo aspetto un po' autoritario con la pelle un po' “scuretta”, era un tipo molto riservato, poco comunicativo.

Bruno Adolfo Sacerdoti, lo chiamavamo “Bas”, dalle iniziali del suo nome, era un tipo “diplomatico”, era simpaticissimo pure lui, diceva: “Ce la facciamo una dissidata?”, “Che si fa? Si dissida”, da dissidenti.

Marcello Terracina era simpatico, intelligente, un compagnone, un “cuor contento”. Claudio Ziffer, un signore molto distinto.

C'era anche Giacomino Della Rocca che si impegnava molto negli studi, ma non era molto portato per queste discipline.

Nessuno dei miei compagni è stato deportato, è stato un miracolo composto di tanti miracoli messi insieme, dopo la liberazione ci siamo ritrovati tutti.

I professori

Il prof. Federigo Enriques³⁰² era chiamato “lo zio Ghigo”, era il fratello della mamma di Emma Castelnuovo. La domenica ci faceva, diciamo, delle conferenze sulla storia della geometria, erano uno spasso, ci divertivamo un mondo.

Guido Castelnuovo³⁰³ era chiamato il “nonno”, era una persona simpaticissima, era una

³⁰² Federigo Enriques (1871-1946), matematico, storico della scienza e filosofo, fratello della moglie del prof. Guido Castelnuovo. Insegnò Matematiche superiori e Geometria superiore presso l'Università di Roma, fu membro dell'Accademia dei Lincei. Fu tra i fondatori della Scuola italiana di Geometria algebrica e, nel 1906, fondò la Società filosofica italiana. “Accanto a lui [Guido Castelnuovo, n.d.a.] fu un'altra gloria della scienza italiana e mondiale, Federigo Enriques, che gli era cognato, e che, matematico anch'egli, coltivò inclinazioni più filosofiche. Il corso che tenne di Storia delle matematiche fu un memorabile avvenimento, che richiamò non soltanto gli studenti d'ingegneria. Il bel vecchio, affascinante signore che saliva sulla cattedra coi modi di chi ne ha fatto il suo trono, e vi deponeva con un gesto regale un paio di guanti di cinghiale sempre nuovi, sempre impeccabili, parlava con la voce piana e diritta dei grandi persuasori. Conduceva gli ascoltatori alla comprensione limpida di relazioni complesse, all'individuazione di nessi mai sospettati” (F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit., p. 96). Cfr. anche E. CASTELNUOVO, *Federigo Enriques e Guido Castelnuovo*, cit.; e M. ZEVI, *Essere studente ebreo sotto il fascismo*, cit., p. 63. Cfr. anche G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, p. 111 e *Scienza e pregiudizio*, mostra svolta nell'ambito della manifestazione *Romascienza* (1-4 dicembre 2004) presso l'Università di Roma Tor Vergata (<http://www.serendip.it/Scienza%20e%20Pregiudizi/Scienzaepregiudizi.htm>); ANPPA, *Antifascismo e Resistenza nei licei e all'università di Roma*, Roma, Tipografia S.E.A., 1994, p. 63.

³⁰³ Guido Castelnuovo (1865-1952), matematico e statistico, noto soprattutto per i suoi fondamentali contributi alla Geometria algebrica. Era figlio di Enrico, romanziere che aveva partecipato attivamente al Risorgimento, e di Emma Levi. Nel 1925 aderì al *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce (cfr. G. BOATTI, *Preferirei di no*, cit., p. 44 e <http://areeweb.polito.it/didattica/polymath/html/Interventi/IntervistaAutore/Guerraggio/Guerraggio.htm>). Fu professore di Geometria all'Università di Roma (l'Istituto matematico è intitolato a lui), Presidente dell'Accademia dei Lincei e della Académie des Sciences di Parigi; dal 1949 fu Senatore a vita della Repubblica italiana. Scrisse *Le origini del calcolo infinitesimale nell'era moderna*, la sua opera più importante sulla geometria algebrica e collaborò ad elaborare il teorema di Kronecker-Castelnuovo. Insieme a Segre, Enriques e Severi fu il fondatore della Scuola italiana di Geometria algebrica. Cfr. E. CASTELNUOVO, *Federigo Enriques e Guido Castelnuovo*, cit.; M. ZEVI, *Essere studente ebreo sotto il fascismo*, cit., pp. 63-64; <http://archivi-matematici.lincei.it/Castelnuovo/Biografia/index.htm> e <http://matematica-old.unibocconi.it/storia/letterac/castelnuovo.htm>. Cfr. anche R. FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit.; G. BATTIMELLI, *Le conseguenze delle leggi razziali sulla scienza italiana: la matematica e la fisica*, conferenza svolta durante la Giornata di studi *Gli effetti delle leggi razziali sull'Università e sulla Ricerca in Italia* (24 aprile 2008, Università di Roma La Sapienza), relazione gentilmente inviata a S. H. Antonucci dall'autore, e *Scienza e pregiudizio*, cit.; ANPPA, *Antifascismo e Resistenza*, cit., p. 63-64.

celebrità internazionale. Nel 1941 aveva 76 anni ed era il “patriarca” di questa scuola. Tra i professori c’era Giulio Ugo Bisconcini³⁰⁴, insegnava Analisi algebrica, Analisi infinitesimale e Meccanica razionale, era un settentrionale, avrà avuto circa 65 anni, aveva collaborato con Castelnuovo. Ricordo che nel 1942 volevamo andare a vedere un concerto, la VI e la IX [sinfonia, n.d.a.] di Beethoven, eravamo parecchi appassionati di musica in quel corso, chiedemmo a Bisconcini se potevamo spostare la lezione perché quel pomeriggio avevamo il concerto. Finché non sono venuti i tedeschi, non era pericoloso. Era stato insegnante di Emma Castelnuovo all’università.

Raffaele Lucaroni³⁰⁵, insegnava Geometria analitica e Geometria descrittiva, era anconetano, era simpaticissimo, un mattacchione, avrà avuto circa 60 anni, era stato assistente di Castelnuovo. Lucaroni era quello che diceva: “La matematica è il linguaggio per raccontare i fatti della geometria”. Studiavamo sulle dispense dell’Università di Roma, prendevamo tanti appunti, cataste di quaderni. A casa mia sono arrivati gli sfollati al tempo dei tedeschi e ci hanno fatto il fuoco con i quaderni, ne ho ritrovati solo alcuni. Poi ho scoperto che quando uscivano dalle lezioni dell’ “Università clandestina” un gruppetto di ragazzi, con Lucaroni, andavano all’osteria a bere e lui gli faceva lezioni di politica.

Bernardo Nestore Cacciapuoti³⁰⁶, docente di Fisica sperimentale, arrivava sempre trafelato, era un tipo molto serio. Noi lo chiamavamo “l’esimio cultore” perché Castelnuovo

³⁰⁴ Giulio Ugo Bisconcini (1880-1969), nel 1925 aderì al *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce. “Giulio Bisconcini era – ed è ancora oggi, nella sua fervida, meravigliosa vecchiaia – un omino instancabile, che per spiegare la sua materia, aveva l’assoluta necessità di essere in movimento. Il suo agitarsi frenetico era uno stimolo per tutti i presenti, che, oltre tutto, riconoscevano in lui un comprensivo e nobilissimo amico” (F. DELLA SETA, *L’incendio del Tevere*, cit., p. 97). Cfr. anche G. BOATTI, *Preferirei di no, cit.*, p. 44; A. GUERRAGGIO e P. NASTASI, *Matematica in camicia nera – Il regime e gli scienziati*, Milano, Mondadori, 2005; E. CASTELNUOVO, *L’università clandestina a Roma*, cit., p. 73; *Scienza e pregiudizio*, cit.; <http://areeweb.polito.it/didattica/polymath/htmlS/Interventi/IntervistaAutore/Guerraggio/Guerraggio.htm>

³⁰⁵ Raffaele Lucaroni (1887-1968), insegnò Geometria proiettiva, Analisi matematica, Geometria descrittiva, Matematiche complementari, Geometria differenziale. Negli anni ‘30 e ‘40 fu assistente del prof. Guido Castelnuovo. Fu l’unico matematico, assieme a Castelnuovo ed Enriques, ad assistere, nell’ottobre 1940, ai funerali del matematico e fisico Vito Volterra (Ancona 1860-Roma 1940) che nel 1925 aveva aderito al *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce (<http://mathematica.sns.it/autori/1060/>). Durante l’occupazione tedesca nascose alcuni ebrei a casa sua a Roma e conservò, nella lampada posta sulla sua scrivania, il denaro affidatogli dalla famiglia Castelnuovo (A. LANZA, *Un contributo al Giorno della Memoria. Ricordo di Raffaele Lucaroni*, <http://alabis.files.wordpress.com/2013/01/un-piccolo-contributo-al-giorno-della-memoria.pdf>). “Ma figura ancor più vicina ai ragazzi – non per nulla fino all’ultimissimo dei suoi giorni fu amico di Monferini, – era quella dell’altro assistente, il professor Lucaroni, Professore per modo di dire: Raffaele Lucaroni fu sempre nemico irriducibile di titoli e carriere accademiche, di vincoli amministrativi e di giuramenti; al punto che, avendo trascorso l’intera esistenza nelle aule universitarie italiane, visse la sua lunga e serena vecchiaia e giunse in punto di morte senza godere d’un briciolo di pensione. Era marchigiano d’origine, d’inclinazioni, di legami affettivi. Suo padre fu uno scaricatore di porto, e suo fratello maggiore, un umile giornalista, lo mantenne agli studi. La leggenda gli attribuisce la partecipazione alla famosa settimana rossa d’Ancona. Non come socialista, beninteso: il socialismo gli si configurava come un dogma ideologico, appena tollerabile. Lui era anarchico: un vero esponente dell’anarchia in chiave italiana” (F. DELLA SETA, *L’incendio del Tevere*, cit., p. 97). Cfr. anche E. CASTELNUOVO, *L’università clandestina a Roma*, cit.; F. DELLA SETA, *L’incendio del Tevere*, cit., pp. 97-98 e 146-148 e *Scienza e pregiudizio*, cit.

³⁰⁶ Nestore Bernardo Cacciapuoti (1913-1979), fu professore di Fisica sperimentale all’Università di Trieste e Preside della Facoltà di Scienze; lavorò anche all’interno delle Nazioni Unite. Cfr. A. FAEDO, *Cacciapuoti Nestore Bernardo*, *Annuario dell’Università degli studi di Pisa per l’anno accademico 1978-1979*; E. CASTELNUOVO, *L’università clandestina a Roma*, cit., pp. 73-74; *Scienza e pregiudizio*, cit.; F. FORESTA MARTIN e G. CALCARA, *Per una storia della geofisica italiana. La nascita dell’Istituto Nazionale di Geofisica (1936) e la figura di Antonino Lo Surdo*, Milano, Springer, 2010, pp. 140-144; <http://www.sba.unipi.it/content/persona-archivio/cacciapuoti-nestore-bernardo>; http://www.df.unipi.it/~rossi/Fisica_Pisa_Dopoguerra.pdf

così ce lo aveva presentato: “Presento loro il prof. Cacciapuoti, esimio cultore di scienze fisiche moderne”. Un giorno Cacciapuoti era arrivato ed aveva cominciato a fare lezione, Ferruccio Sonnino non se ne era accorto, era rimasto nei corridoi, ad un certo punto Ferruccio spalancò la porta e con la sua voce stentorea disse: “È arrivato...” – avevamo paura che dicesse “l’esimio cultore” e invece no, disse: “È arrivato il Cacciapuoti?”.

Bisconcini, Lucaroni e Cacciapuoti erano dei ferventi antifascisti, Lucaroni era addirittura anarchico di sentimenti.

Maria Piazza³⁰⁷, insegnava Chimica generale, detta “zi’ Maria” poiché alla Scuola Media Israelitica aveva una quantità di parenti, allora era diventata zi’ Maria per tutti. Aveva scritto per l’Enciclopedia italiana, la Treccani, gli articoli di mineralogia, era libero docente di Mineralogia all’Università di Roma, era nata ad Ariano Irpino, aveva 3 sorelle, il padre si era trasferito a Roma ed aveva preso un negozio di tessuti. Lei era laureata in Chimica con specializzazione in Mineralogia. Prima della “Razza” [Leggi “razziali”, n.d.a.] insegnava al [liceo romano, n.d.a.] Visconti, dopo la liberazione al Righi. Aveva 46 anni, ma sembrava già vecchia, si presentava molto seria, portava gli occhiali. Alla fine di ogni trimestre, ti interrogava su tutta la materia, alla fine del secondo trimestre ti interrogava su tutta la materia del primo e del secondo trimestre, e quando arrivavi al secondo anno, ti interrogava su tutta la materia del primo e poi del secondo anno e così via. “Bello mio, se non studi, bocci!” era il suo slogan, era una sagoma zi’ Maria! Aveva tanti slogan: “E che maniera è?”, “Belli miei questo non è sistema”, era grintosa.

Angelo Di Castro³⁰⁸, docente di Disegno di ornato e di architettura, era un bravo architetto, è morto più che novantenne una decina di anni fa.

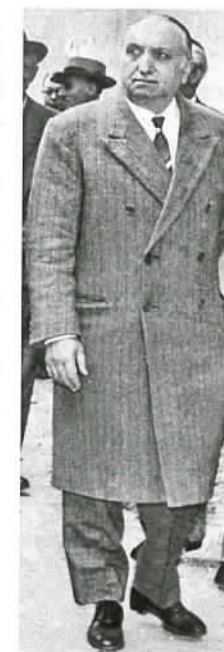


Fig. 43. L’arch. Angelo Di Castro (1901-1989). ASCER, AF, cartellina n. 31, *Scuola Vittorio Polacco*, XX sec.

³⁰⁷ Maria Piazza (1894-1976), fu insegnante di Mineralogia e Chimica. Nel 1976 ricevette il titolo di Commendatore al merito della Repubblica italiana. “Donna Maria, insegnante imponente e maestosa, che proveniva, e ci teneva a sottolinearlo, dal famoso Liceo Visconti, la più severa fra le scuole di Roma” (F. DELLA SETA, *L’incendio del Tevere*, cit., pp. 26-27). Cfr. anche A. CAPRISTO, *L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, cit., p. 318; E. CASTELNUOVO, *L’università clandestina a Roma*, cit., p. 76; <http://scienze2voci.unibo.it/biografie/301-piazza-maria>

³⁰⁸ Angelo Di Castro (1901-1989), architetto italiano che ha realizzato vari edifici tra cui alcuni uffici in via Piave (1948) e un edificio in via Tembien (1949-1954) a Roma dove partecipò anche alla risistemazione del Roseto comunale nel luogo dove era stato il cimitero ebraico (1645-1934). Ha lavorato anche a Bari, Firenze, Copparo (FE), Bordighera, Ceprano ed a Livorno dove ha realizzato una nuova sinagoga al posto di quella distrutta durante la guerra. A Roma ha progettato la nuova Scuola ebraica a Lungotevere Sanzio inaugurata nel 1958: “Alla evidente concezione prospettica della sua nuova architettura, egli aggiunse, come accentatura, un sapiente uso dei colori e dei materiali edilizi, i primi talvolta al limite della stravaganza ma sempre di personalissima intuizione. Una sintesi di questi temi è rappresentata forse dal suo edificio più noto, la Scuola ebraica al Lungotevere Sanzio, dove forma, colore e materiali, usati ‘progettualmente’ senza preconcetti compositivi, esprimono autonomamente valori architettonici e funzionali” (F. MARIANO, *Angelo Di Castro. Disegni, pitture, architetture*, Roma, Edizioni Kappa, 1983, p. 6 e p. 47). Cfr. anche l’intervista a Fiorella Di Castro, nuora di Angelo Di Castro, in S. H. ANTONUCCI, *Le vicende dell’edificio di via Balbo nelle parole di coloro che l’hanno vissuto*, in *L’Oratorio Di Castro*, cit., pp. 83-168; E. CASTELNUOVO, *L’università clandestina a Roma*, cit., p. 75.

Giulio Supino³⁰⁹, docente di Statica grafica e Scienza delle costruzioni, e Vito Camiz³¹⁰, docente di Scienza delle costruzioni restarono con noi per poco. Supino era una maledizione per prendere appunti, parlava come una mitragliatrice.

2.2.3. Ferruccio Sonnino (studente dei Corsi Integrativi di Cultura Matematica, affiliati all'Institut Technique Supérieur di Friburgo)³¹¹

Nel giugno del 1941 presi la maturità con un tema velatamente antifascista, il professore ci guardò e ci disse: "Siete fortunati che ho corretto io il compito". Avevo saltato la III liceo, ma ci mettemmo d'accordo, eravamo in quattro, Lamberto Castelnuovo, la Paola Beer, De Angelis che poi è emigrato in Perù ed io: ci preparò la professoressa Castelnuovo.

Guido Coen era praticamente l'amministratore della Scuola ebraica, era antifascista, un uomo eccezionale; avendo un figlio bravissimo, Luciano, che stava un anno davanti a me, ha fatto in modo che potesse fare un corso universitario. Gli anni sono stati il '41-'42 e il '42-'43. Luciano Coen era molto bravo, poi è diventato un personaggio importante del mondo delle costruzioni, dighe, ponti, strade. Il padre venne a sapere che esisteva un Politecnico a Friburgo che faceva i corsi che oggi corrispondono alla laurea breve. Presero contatto tramite, credo, il grande prof. Castelnuovo, con questo Istituto, di cui ho anche i libri.

Mi iscrissi a questo corso perché per un ebreo che volesse fare l'università c'erano praticamente 3 possibilità: la Lateranense, per esempio Fabio Della Seta, quello del *L'incendio del Tevere*³¹² fece proprio alla Lateranense la Facoltà di Legge, lì accettavano gli ebrei; poi la Gregoriana, dove andò Sabatino Moscati³¹³, studiò studi semitici. Questo è un ramo che a me aveva sempre interessato, anche l'archeologia; presi in esame anche questa ipotesi, mi interessava moltissimo. Ma l'ingegneria era quella che mi avrebbe aperto le strade più pratiche.

Dunque, fu fatto un accordo con questo Politecnico e con l'Università di Losanna, che avrebbe riconosciuto questi esami; non erano studi universitari, erano studi politecnici. Di tutto questo si occupò il prof. Guido Castelnuovo il quale arruolò un certo numero di professori che noi abbiamo avuto la fortuna di avere.

³⁰⁹ Giulio Supino (1898-1978), insegnò Costruzioni idrauliche all'Università di Bologna e fu Professore emerito alla Facoltà di Ingegneria. Si trasferì a Bologna quando il padre, Igino Benvenuto Supino, fu chiamato dall'Istituto di Storia dell'Arte, oggi a lui intitolato. Curò la prima edizione dell'importante trattato *Le reti idrauliche*. È noto per il metodo "Puppini-Supino" circa il volume d'invaso per il calcolo idraulico delle reti di canali di bonifica. Fu membro dell'Accademia dei Lincei. Cfr. E. CASTELNUOVO, *L'università clandestina a Roma*, cit., pp. 76-77; R. FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit.; http://www.archiviodistorico.unibo.it/System/27/611/supino_giulio.pdf

³¹⁰ Vito Camiz (1907-1987), ingegnere strutturista per costruzioni civili ed industriali e professore di matematica alla facoltà d'Architettura dell'Università di Roma fino al 1977. Costruì il Ponte Tor Boacciana, detto anche Ponte della Scafa, che collega la zona del Municipio XIII di Roma di Ostia Antica con la zona dell'Isola Sacra del Comune di Fiumicino. Si interessò altresì di fotografia e cinema. Cfr. E. CASTELNUOVO, *L'università clandestina a Roma*, cit., p. 74-75; <http://www.camiz.it/sergio/Fotografie/2008%20-%204camiz/Vito.htm>

³¹¹ Intervista effettuata nella sua abitazione, il 25 gennaio 2011, h 17-18,30.

³¹² Cfr. <http://www.fabiodellasseta.net/8302/>. Per l'edizione inglese (*Tiber Afire*), cfr. <http://www.amazon.com/Fabio-Della-Seta/e/B001KMHE9M>. Cfr. l'intervista relativa, *infra*.

³¹³ Si tratta di un errore di memoria, in realtà Sabatino Moscati si laureò al Pontificio Istituto Biblico (lo frequentò dal 1939 al 1942).

Il corso di Friburgo si pagava, ma io non ho pagato, non so quanto costava. Io ero nel primo corso, se ne fecero due, poi nel '43 finì. I corsi si tenevano nei locali di quello che erano gli asili ebraici dove la mattina c'erano le scuole medie che stavano di fronte alle elementari. In classe eravamo 20/25, eravamo un gruppo meraviglioso che andava tutti i giorni il pomeriggio a seguire la scuola, tutti motivatissimi, c'era anche uno che veniva da Ancona, un altro da Firenze. A questo corso vennero anche persone, tipo Adriana Calabi, che aveva fatto, se non erro, il Magistrale: allora per andare all'università, bisognava fare un anno integrativo, quello che noi abbiamo fatto non era un corso universitario, era un corso di matematica superiore, non so se poi ha dovuto fare un altro esame per accedere all'università.

I professori erano grandi professori, di fama mondiale, i migliori che ci fossero sulla piazza in Italia. Supino era professore a Bologna; il Bisconcini aveva scritto dei libri di matematica per le medie. Lucaroni ci ha dato lezioni di antifascismo: quando finivamo la scuola, che stava in Trastevere, andavamo a fare la "fojetta", io non bevevo, prendevo una gazzosa, e lui ci dava lezioni di comunismo, di marxismo. Era un uomo eccezionale, finiva i suoi discorsi dicendo: "Ma guardate, non illudetevi, questi, i comunisti, vogliono cacciare quelli per mettersi solo al loro posto". È morto in condizioni poverissime; era di una onestà incredibile. Poi c'era il Cacciapuoti che è stato Rettore della Normale di Pisa, era professore di Fisica, era famoso. C'era l'Enriques che venne a farci lezione di Storia della matematica, era una materia che a me interessava moltissimo.

Facemmo due anni con tutti gli esami del biennio che furono poi riconosciuti dall'Università di Roma: l'unico caso in cui lo Stato italiano ha riconosciuto esami di una

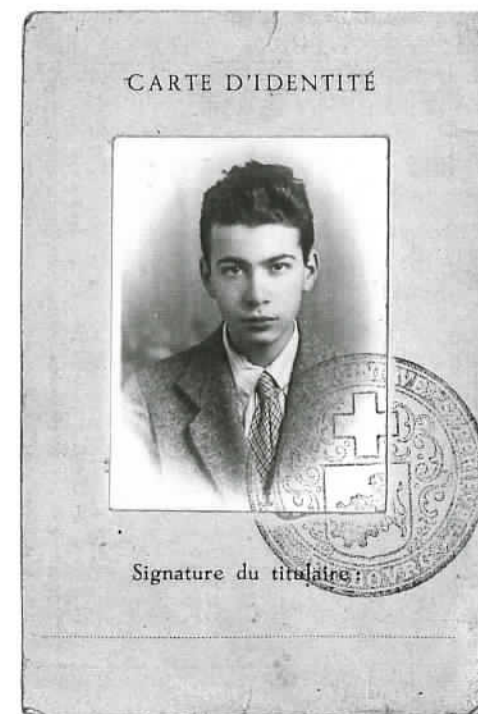


Fig. 44. Carte d'immatriculation di Ferruccio Sonnino, Institut Technique Supérieur, Fribourg, n. 1954, fronte e retro. Archivio privato Ferruccio Sonnino

scuola privata. Questo accadde perché c'era Guido Castelnuovo che è stato Accademico dei Lincei, erano tali nomi che non si poteva dire di no. Oggi è tutto più facile, allora l'università era ancora l'Università.

Gli esami del Corso erano orali, c'erano tre professori che interrogavano. Per la Geometria e la Meccanica c'era Castelnuovo con Lucaroni e Bisconcini, per la Chimica c'era la Piazza e per la Fisica, Cacciapuoti. Loro stabilivano i giorni degli esami.

A scuola c'era un'atmosfera particolare, era una élite. Queste persone che sono andate alla Lateranense, alla Gregoriana o a Friburgo era tutta gente di qualità, che poi ha fatto carriera, chi andava al liceo già era un'élite. Era una società stratificata, giusta o ingiusta che sia, certamente ingiusta, insomma era una piramide. Oggi non c'è più la piramide, abbiamo un cubo.

Certamente era un mondo distaccato, ma discutevamo con Lucaroni di marxismo, quindi facevamo parte di un mondo un po' *underground*, Guido Coen faceva parte della Resistenza, quindi partecipavamo, parlavamo della situazione, c'era anche una separazione dagli altri, ma era strano, mi ricordo che c'erano le ragazze non ebreche che venivano a prendere i ragazzi ebrei, i ragazzi facevano la corte alle ragazze, l'italiano di allora era "italiano brava gente" poi ci sono state le delazioni³¹⁴, le spie, le carognate spaventose, ma se dovessimo valutare, non c'è paragone tra la bontà del popolo italiano e la bontà delle popolazioni degli altri paesi.

Era un'atmosfera molto interessante, sia dentro che fuori, poi Guido Coen ci teneva aggiornati con Radio Londra, sapevamo tutto quello che accadeva nella guerra.

Io non sono arrivato alla laurea, con l'8 settembre per me è finito tutto, poi mi sono laureato in Legge 10 anni dopo. L'8 settembre ha fatto una spaventosa cesura, tragica, se non ci fosse stato, probabilmente avrei continuato questi studi anche se non è che mi entusiasmassero. Da vecchio poi mi è venuta la mania di fare l'architetto. Avevo più una mentalità da storico, mi sarebbe piaciuto andare alla Gregoriana.

A casa non avevamo niente, ci mantenevamo con lo stipendio di mia sorella, Elena Sonnino, che era professoressa della Scuola magistrale, lei nel 1938 aveva vinto due concorsi, alle elementari ed alle medie inferiori, ma non è entrata in cattedra: aveva avuto già l'assegnazione alle elementari ma non fece un giorno di scuola perché doveva entrare nell'ottobre del 1938. Sono venuto a Roma perché a Genova non c'era una scuola superiore, ma anche perché mia zia materna, Emma Piperno, che poi è stata deportata con tutta la sua famiglia, aveva trovato per mia sorella il posto di insegnante alla Scuola ebraica di Roma. Lei ha avuto il misero stipendio che poteva dare la Comunità di Roma e noi campavamo con quello, se ben mi ricordo guadagnava 700 lire al mese di cui 400 andavano in affitto, noi, io, mia sorella e mia madre, campavamo con 300 lire. L'importante non era il mangiare, ma i libri.

Accadevano cose stranissime, per esempio io davvo delle lezioni per campare, da quando stavo al liceo, di latino, di greco, davvo lezione a due antifascisti che stavano morendo di fame, e quindi dovevano prendere un "titolino" per entrare nella Milizia: era assurdo che degli antifascisti entrassero nella Milizia! E poi sono morti tutti e due

³¹⁴ Cfr. A. OSTI GUERRAZZI, *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Roma, Cooper, 2005.

alle Fosse Ardeatine. C'era un certo tenente Scarpata che lavorava al Ministero dell'Africa Orientale, questa famiglia disse a mia madre, nel giugno 1943: "Gli Americani sbarcano, perché non mandate Ferruccio con noi a Sciacca, a Licata, in Sicilia?" dove poi in effetti sono sbarcati, ma io stavo facendo gli esami, ma se fossi andato sarebbe stato meglio. Un'altra famiglia aveva una radio e la sintonizzava su Radio Londra, il padrone di casa lo sapeva e stava zitto. C'era un rapporto stretto tra noi ed il mondo circostante.

Dopo l'8 settembre sono fuggito nelle campagne, noi siamo usciti di casa subito, 3 o 4 giorni dopo. Mia sorella Elena lavorava come volontaria alla Delasem³¹⁵ con Sorani e ci ha buttato fuori di casa "a calci", siamo andati in campagna, ad Olevano Romano, ci hanno dato tutti i giorni da mangiare i contadini. Ho avuto la fortuna di non vedere mai un tedesco in faccia. C'era una quantità enorme di ebrei ad Olevano Romano, molte balie venivano da lì. Rispetto ad oggi era un altro mondo, tutti fascisti e poi tutti antifascisti, come sempre, c'era più ignoranza. Al contadino che mi nascondeva gli ho detto: "Tu hai letto i bandi che ti fucilano?", e lui: "Non saccio leggere". Era una civiltà contadina e la civiltà contadina è un'altra cosa. "Il fascismo era una dittatura temperata dalla generale inosservanza delle leggi", non l'ho detto io, cosa che è tutt'ora, allora era una fortuna. Infatti io ero iscritto ad Dopolavoro del Partito Nazionale Fascista per usufruire degli sconti per andare al cinema, ma in teoria non avrei potuto in quanto ebreo.

Sapevamo qualcosa dei campi ma non arrivavamo al concetto di sterminio. I 10.000 profughi³¹⁶ che erano in Italia non avevano visto i campi di sterminio. Si sapeva della deportazione, ma non si sapeva cosa succedeva dopo e poi la gente non ci ha creduto, c'è stato chi è scappato da Auschwitz, ma non gli hanno creduto, o non gli conveniva credergli.

Della prima classe del Corso, oggi siamo rimasti in pochi: Fabio Padovani e Pierino Di Nepi, che non hanno finito gli studi di ingegneria come me, e Gino Fiorentino.

2.2.4. *Fabio Padovani (studente dei Corsi Integrativi di Cultura Matematica, affiliati all'Institut Technique Supérieur di Friburgo)*³¹⁷

Ricordo Guido Coen, il figlio frequentò anche lui l'università, e l'Università di Friburgo che mandò delle dispense, però questa università fu organizzata indipendentemente, cioè vennero degli insegnanti, c'era Lucaroni per Geometria analitica e Bisconcini per Analisi matematica. Quindi il tutto fu organizzato "all'italiana", diciamo, qualche volta veniva anche il prof. Castelnuovo a farci delle lezioni, poi per il Disegno

³¹⁵ Delegazione di Assistenza agli Emigrati Ebrei, organizzazione attiva durante la Seconda guerra mondiale. Cfr. S. SORANI, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947)*, cit.; S. ANTONINI, *DelAsEm. Storia della più grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, Genova, De Ferrari, 2000; R. PAINI, *I sentieri della speranza. Profughi ebrei, Italia fascista e "la Delasem"*, Milano, Xenia edizioni, 1988; M. LEONE, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista*, Roma, Carucci, 1983; S. H. ANTONUCCI, *Le attività della DELASEM nelle carte dell'Archivio Storico della Comunità ebraica di Roma*, in *Dopo il 16 ottobre 1943. Gli ebrei a Roma e provincia*, cit.

³¹⁶ K. VOIGT, *Il rifugio precario*, vol. II, Venezia, La Nuova Italia, 1996, pp. 399-340.

³¹⁷ Intervista effettuata nella sua abitazione, il 24 marzo 2011, h 16-17,30. Durante tale incontro il sig. Padovani ha donato all'ASCER i libri di testo sui quali ha studiato per il Corso Integrativo di Cultura Matematica.

c'era l'architetto Di Castro, per la Chimica c'era la Piazza. Ricordo poco di quell'epoca, io ho 90 anni, perciò sono passati più di 70 anni. Ricordo quelli che frequentavano, c'era Ugo Scazzocchio, Piero Piperno, Franco Ravà, Giannetto Di Segni, Luciano Coen, mi pare che siano quasi tutti defunti. Parecchi anni fa hanno fatto una cena con gli ex alunni³¹⁸.

Guido Coen, il babbo di Luciano Coen si occupò dell'università. Mi ricordo che 2 anni prima avevo finito il liceo. Già al secondo liceo mi avevano mandato via dalle scuole, frequentavo il Giulio Cesare. Ricordo che andavo bene in alcune materie, in matematica, non molto bene in italiano. Non riuscii a completare il secondo liceo, mi ricordo che andai a salutare i professori, alcuni mi accolsero abbastanza bene, altri indifferentemente secondo le loro idee politiche.

C'è stata la Scuola ebraica in via Celimontana, dopo qualche mese che eravamo stati mandati via e poi feci l'esame della maturità da privatista al Visconti, mi pare. Fui rimandato ad ottobre in italiano ed in educazione fisica; ci chiesero gli esercizi obbligatori fascisti che non avevamo saputo fare. È stata una provocazione. Poi ad ottobre ho trovato invece un professore che era antifascista che mi fece fare i normali esercizi. Mio padre mi prese un insegnante per questi famosi esercizi fascisti che appunto questo esaminatore non mi chiese, mi fece fare normalmente le parallele, i salti e mi diede 8.

Allora le Leggi "razziali" ci presero così di sorpresa, nessuno pensava a che cosa veramente ci avrebbero portato come conseguenza, noi siamo stati come uno che ha preso una botta in testa e rimane un pochino stordito, però abbiamo continuato la vita normale, non ci eravamo resi conto allora. Quando sono venute le Leggi "razziali" e poi sono venuti i tedeschi, io l'ho preso molto alla leggera, io giravo normalmente, sono stato abbastanza fortunato, ero giovane, non ho avuto nessuna conseguenza, salvo qualche ristrettezza, appunto, ristrettezze economiche. Avevo due fratelli; io ero il più grande. Un altro fratello ha frequentato la facoltà di *Utriusque Iuris*³¹⁹, parlava in latino, ha fatto amicizia con parecchi preti che frequentavano insieme a lui, lui ha un carattere molto differente da me, mentre io sono un po' chiuso, lui è molto socievole e si è laureato.

Dopo le Leggi "razziali" passai due anni senza studiare, ma aiutavo mio padre nella sua attività, si occupava di materiali edilizi e poi aveva una fabbrica di piastrelle. Mi adoperavo per trovare i marmi per fare i pavimenti e così passai il tempo.

Mia mamma, Zoe Spizzichino, era parente alla lontana di questo Guido Coen, abitavamo vicino, quindi eravamo al corrente delle pratiche che stava svolgendo per avere in Italia questa dipendenza, diciamo, di Friburgo. Ci riuscì e ci mandarono anche i libri che noi veramente non abbiamo adoperato perché hanno fatto dei corsi che assomigliavano all'università italiana.

³¹⁸ Il Centro di Cultura Ebraica di Roma ha organizzato tre incontri con gli studenti di allora intitolati *I ragazzi del '38*. Il primo ebbe luogo il 27 novembre 1988 con un convegno; il secondo, il 27 febbraio 1990, con una relazione, durante una cena, circa le ricerche svolte ed una mostra di documenti sulle Scuole ebraiche; il terzo, il 29 novembre 1998, con un convegno durante il quale hanno portato la loro testimonianza i figli dei membri del Comitato organizzativo delle Scuole ebraiche del '38 e gli ex studenti.

³¹⁹ Si tratta di Mario Padovani, studente della Pontificia Università Lateranense.

Era un'università regolare svizzera, sarà stata privata, non lo so, probabilmente avremo pagato qualche cosa, non me ne occupavo io, è passato tanto tempo, ho dei ricordi, ma sono vaghi.

Mi pare che ci fosse anche qualche ragazza all'università, ma non ricordo. Avevo le dispense dell'università, sono rimaste intonse. Studiavo con Franco Ravà, era lui a prendere gli appunti.

Facevamo gli esami interni con gli stessi professori, abbiamo fatto il biennio. Quando siamo andati all'università italiana, abbiamo dovuto fare degli esami integrativi, ci hanno riconosciuto i corsi fatti, i nostri professori insegnavano nelle università italiane. Bisconcini, che aveva scritto dei libri di matematica, e Lucaroni non erano ebrei; invece Castelnuovo ed Enriques erano stati allontanati dall'università a seguito delle Leggi "razziali". Il programma di studi era quello del biennio italiano meno alcune cose, mi pare Architettura tecnica, ho dovuto fare degli esami complementari.

Noi ci riunivamo tra ragazzi con Piero Piperno, con Ugo Scazzocchio, normalmente, è stato un periodo strano per me nel senso che non mi sembrava vero quello che stava succedendo.

C'era anche un certo Amati, che mi sembra fosse di fuori Roma. Bisconcini gli consigliò di ritirarsi. Ma lui aveva una volontà di ferro e riuscì a laurearsi.

Io non ho continuato Ingegneria, per vari motivi ho smesso e poi sono andato a Napoli per un'attività commerciale, non ho proseguito. Avevo completato il biennio, ho fatto anche qualche esame del terzo anno, ma poi mi sono stancato, per vari motivi, un po' anche perché mio padre, poveraccio, ci aveva sostenuto per tanto tempo, volevo essere indipendente, non gravare più sulla famiglia, ho voluto cercare di lavorare. Uno dei motivi per cui non ho proseguito è che io, se sono deviato da un certo percorso, cambio strada. Mi ero iscritto all'Università di Napoli, Ingegneria.

Non frequentavo l'ambiente ebraico da ragazzo, finita l'università ho interrotto i rapporti con i miei compagni, solo con Scazzocchio ci siamo scritti, ma dopo che ci siamo sposati, abbiamo ripreso i rapporti. Franco Ravà l'ho frequentato, è in vita ma non è iscritto alla Comunità [della capitale], non era di Roma, la famiglia era venuta a Roma per far frequentare a lui ed al fratello la Scuola ebraica. Era andato ad abitare vicino a me e quindi ci siamo frequentati molto. Sia il liceo, sia l'università era solo a Roma. Studiavamo insieme perché lui abitava vicino a me, era un ragazzo molto intelligente, un po' riservato, non faceva molto amicizia.

Durante l'occupazione tedesca, siamo stati ospitati da un mio zio il quale aveva una fabbrichetta e quindi abitavamo in casa di questo mio zio per evitare di abitare al nostro indirizzo. Infatti, i tedeschi vennero al mio indirizzo. Siccome mio padre era abituato ad uscire molto presto, scese e li incontrò e questi gli chiesero "Padovani?", lui capì subito e disse "Non conosco, rivolgetevi al portiere" e poi quel poveraccio del portiere, il quale non voleva dire nulla, fu menato. Mio padre, mia madre ed il più piccolo dei fratelli, che aveva 8 anni meno di me, è poi morto giovane, dopo scapparono ma allora stavano lì, noi due ragazzi eravamo andati dagli zii ma per la questione che prendevano i giovani. Mio padre fu avvisato dal Commissario della zona. C'era la sorella di mia mamma che abitava non nel palazzo nostro ma in quello accanto e quindi andarono lì. È stata una cosa strana, c'è stato un cambio di indirizzo, la strada si chia-

mava via Amalasunta, c'è stato un cambio con via Livorno³²⁰, loro hanno potuto usufruire di questo errore, mia zia risultava all'indirizzo sbagliato e quindi non fu rintracciata, per questo andammo ad abitare da loro. Ma poi andammo da altri amici, amiche di mia mamma, poi siamo andati da mio zio il quale aveva sposato una non ebrea, però i tedeschi vennero, noi stavamo lì nascosti e c'era con noi un giovane che conosceva questa mia zia acquisita, era uno della Marina, aveva disertato, abitavamo tutti insieme, quando vennero questi tedeschi, andammo su un terrazzino dove c'era una cuccia di cani e ci nascondemmo tutti e tre là dentro, è stata una cosa buffa. La mia zia acquisita è stata fantastica, l'hanno portata in Questura per interrogarla e noi stavamo in questa cuccia; ricordo che abbiamo sentito ridere, ho visto un bambino, perché questa cuccia non aveva tetto, quindi ci avevano visti, noi non ci rendevamo conto della situazione.

Quando andammo all'università statale, ricordo il professore di Architettura tecnica che apprezzò l'elaborato che ho fatto io ma non ricordo come si chiamava; ci dettero un tesserino con l'iscrizione predata. Qualche volta andavamo a casa di Piero Piperno, oppure di Perugia, il padre era ingegnere, era un bel ragazzo, un po' snob, non si dannava per lo studio, poi lui, Vittorio Perugia, insieme a Scazzocchio presero delle lezioni private per laurearsi, loro avevano i mezzi.

Ricordo che Ugo Scazzocchio era simpaticissimo, dopo un po' di tempo che io stavo a Napoli, ci siamo scritti in versi. Piero Piperno era un tipo molto serio ma secondo me raccontava molte balle perché voleva apparire più di quello che era, aveva dei genitori piemontesi, tutti d'un pezzo, era un compagno, per questo molte volte ci raccontava cose che secondo me erano fantastiche.

Non ci rendevamo conto del pericolo, è stata una cosa così improvvisa, dall'oggi al domani siamo stati cacciati via da scuola, io non andavo molto volentieri a scuola.

2.2.5. *Alessandra Cimmino (figlia di Nicola Cimmino, Preside delle Scuole Medie Israelitiche di Roma dal 1939 al 1943)*³²¹

Fin da quando ero proprio piccolina, mi ricordo che l'argomento di mio padre, Preside della Scuola ebraica durante la Shoah, veniva fuori perché, per esempio, noi abbiamo sempre avuto amici ebrei e la mia più cara amica, Gianna, che veniva con me alle elementari, era di mamma ebrea – Giselda Sorani – da ragazza Gianna si chiamava Gigliotti, erano amici di famiglia. Questa mia amica era figlia di una di tre sorelle, la più piccola, che si era sposata tardi, quindi lei aveva delle cugine molto più grandi. Le cugine, da ragazze, facevano Cassuto e loro sono venute alla Scuola ebraica. Ce ne è rimasta purtroppo una sola, perché la più grande, Lilla, che era quella che probabilmente stava alle medie [alla Scuola ebraica a seguito delle Leggi antiebraiche, n.d.a.], è morta, e anche la più piccola, Fausta, mentre quella di mezzo, che adesso ha 82/83 anni, Gilda Cassuto, lei si ricordava mio padre Preside, se lo ricorda benissimo.

Mio padre era un uomo silenziosissimo, tranquillo, non alzava mai la voce, ha inse-

³²⁰ Mario Padovani, invece, parla di via Livorno e via Eleonora d'Arborea: comunque tutte e tre le strade si trovano vicino a piazza Bologna.

³²¹ Intervista effettuata presso l'ASCER, il 5 dicembre 2013, h 12,00-13,30.

gnato per tanti anni poi anche al liceo, godeva di molto rispetto. Subito dopo la guerra ha insegnato all'Augusto ed al Giulio Cesare. Mia madre – Camilla Bernardini – invece, ci raccontava a noi ragazzini, ridendo, che una volta una sua alunna le disse: “Ma lei come fa? Noi abbiamo tanta paura di lui!”, “Ma guardi che è buonissimo, non ha mai fatto male ad una mosca!”. E Gilda [Cassuto, n.d.a.] mi raccontava che vedeva questo signore con un'aria sempre molto seria. Mi ricordo che mio padre era molto amico anche dei Piperno, i costruttori che avevano costruito l'Aventino, perché mia nonna – Ada Bernardini Perticucci – abitava all'Aventino. Direi che io ho sempre saputo che mio padre è stato Preside della Scuola ebraica durante la Shoah, non mi ricordo il momento particolare in cui me l'hanno detto, era sempre tutto legato appunto alla mia amica Gianna. La signora Giselda [Sorani Gigliotti, n.d.a.] era bella, proprio come mi immagino nella Bibbia le Rebecche, le Sare, perché era una bellissima signora, in effetti, con bellissimi lineamenti.

Direi che ho avuto maggiore consapevolezza dell'attività di mio padre, alle medie, quando uno un po' esce fuori dalla vaghezza dell'infanzia, in realtà l'ho percepito tardi, questo l'ho percepito nell'adolescenza piena. Mi ricordo, sempre da ragazzina, ogni tanto, quando c'erano le riunioni della Scuola ebraica, lo chiamavano e soprattutto mi ricordo la professoressa Horn, Lidia Horn, era sempre lei che chiamava. Mi ricordo che mia mamma diceva: “Guarda che ha chiamato la Horn, dice se vai...”. Era un uomo molto impegnato, quindi ci andava raramente, faceva 30 lavori tutti insieme, quindi ci andava poco, però ricordo che loro chiamavano.

L'altra cosa che io mi ricordo era che mio papà non veniva volentieri a comperare in ghetto³²² perché se lo riconoscevano, non lo volevano far pagare. Quando è morto mio padre, ormai sono 20 anni – è morto nel gennaio del '94 – una delle prime chiamate è stata la Comunità [ebraica di Roma, n.d.a.], e diceva “Ma il prof. Cimmino che è morto – è uscito sul giornale – è il professore che è stato Preside della scuola ebraica?”, mia madre disse di sì, “È perché ci stanno chiamando per saperlo”. E poi sono venuti al funerale. Ho delle lettere bellissime di due o tre allievi che hanno scritto a mia mamma e le ho conservate; ho anche la lettera di nomina alla Scuola ebraica³²³. Quando io andavo a scuola, in classe, non veniva fuori che papà era stato preside della Scuola ebraica: io sono nata nel '46 quindi quando io ero alle elementari, alle medie, in realtà se ne parlava abbastanza poco nel quadro storico. Se ne cominciò a parlare solo negli anni '60, ma in classe non è mai venuto fuori quest'argomento, ma i miei amici lo sapevano. Ho avuto la sensazione per un periodo, quando eravamo molto piccoli – la mia amica Gianna Gigliotti oggi è docente di Filosofia a Roma 2 da tanti anni – forse lei ha avuto un momento in cui l'ha sentito come una cosa “brutta”, come qualche cosa che gli dispiaceva, che mio padre avesse fatto il preside alla Scuola ebraica. A quell'età, quando uno comincia un po' a costruirsi delle idee, all'epoca nostra anche un po' le ideologie, forse si è chiesta: “Ma perché quest'uomo ha accettato

³²² Area dove il papa Paolo IV Carafa istituì il ghetto che durò dal 1555 al 1870.

³²³ Fu nominato Commissario ministeriale con funzioni di preside (cfr. ASCER, AC, CIR, *Verbali del Consiglio*, 12 dicembre 1938). Purtroppo Alessandra Cimmino non ha ritrovato tra le carte di famiglia la lettera di incarico.

questa cosa?”, ma poi l’ha superato. Da quello che mi ricordo ai docenti della Comunità [ebraica di Roma, n.d.a.] è stato presentato un elenco di nomi e lui è stato scelto da loro. Quindi già lo conoscevano, mio padre era un intellettuale, non era solo un insegnante, aveva un sacco di amici, conoscenti, lui era “fascista di sinistra”, credeva che potesse essere una soluzione per l’Italia, i suoi amici lo sapevano, ma conoscevano anche la sua rettitudine nel comportamento e che era anti-razzista, lui era anche contro la guerra. Il giorno in cui c’è stata la dichiarazione di guerra, quando tutti stavano lì a “festeggiare”, quasi si metteva a piangere perché si era reso conto che era la fine. Non ricordo episodi spiacevoli contro mio padre. Subito dopo la guerra fu arrestato dai partigiani di Cortona perché era noto come fascista e fu interrogato da un ufficiale americano che gli disse: “Lei è fascista?” e mio padre disse: “Sì”, “Lo sa che lei è il primo italiano che lo ammette?”. Dopo la guerra ha avuto un processo di epurazione che è rientrato immediatamente, ma non ricordo di preciso. Dopo, lui è rientrato immediatamente in ruolo, insegnava Storia e Filosofia, al Giulio Cesare prima e poi all’Augusto, dopodiché è stato comandato al Ministero, ha preso la docenza in Letteratura italiana, ha organizzato delle biblioteche circolanti nel dopoguerra ed aveva funzioni ispettive. Ha insegnato poi, dal 1963, all’università un anno a Napoli e poi a Perugia dove è rimasto tutta la vita.

Mio padre non parlava spessissimo della sua esperienza alla Scuola ebraica, veniva fuori se andavamo in luoghi che gli ricordavano quel periodo oppure veniva fuori quando incontravamo i vecchi amici con cui eravamo rimasti in contatto. Mio padre era del 1908 e lui mi raccontava che da giovanissimo si era trovato davanti gli insegnanti della Scuola ebraica che erano intellettuali di livello notevole: “Erano professori tanto più grandi di me e lì per lì mi sono sentito tremare: e che faccio io che sono un ragazzino?”. Lui diceva sempre “Quando si chiude la porta, questa è una scuola come tutte le altre e come tale deve funzionare”³²⁴. Mi ricordo che mio padre aveva esplicitamente detto che non c’era cosa più stupida, più negativa del razzismo, che questa distinzione in base alla “razza” era proprio un assurdo logico. Malgrado il fascismo sia stata una rivoluzione che non è esistita e comunque è un fatto che più negativo di così per l’Italia non poteva esserci, però era stato una spinta verso la “giovannizzazione”: Bottai aveva 40 anni ed era ministro, i ministri di Mussolini erano tutta gente molto giovane, su quello contavano.

Mio padre era un ragazzo del Sud, di un paesino vicino Napoli, Grumo Nevano, adesso una delle zone peggiori, all’epoca no, suo padre, Luigi, era impiegato dello Stato, lavorava in un Istituto per ragazzi difficili ed aveva quindi un po’ girato l’Italia, mio

³²⁴ Piero Terracina, sopravvissuto ad Auschwitz, nel suo intervento presso la Sala Zuccari del Senato della Repubblica effettuato il 19 novembre 2013 in occasione del convegno *A 75 anni dalla promulgazione delle leggi razziste nel Parlamento italiano: Rita Levi Montalcini, da perseguitato a senatrice a vita*, ha affermato: “In particolare voglio ricordare, non senza commozione, il Preside, il Professore Nicola Cimmino. Era un giovane professore napoletano non ebreo. Era stato assegnato alla scuola ebraica probabilmente per controllare quei giovani sovversivi nemici della Patria, come eravamo considerati. Ricordo che il professor Cimmino si fermava spesso nel giardino della scuola a parlare con noi ragazzi. Ricordo le sue parole. Spesso diceva: ‘Le leggi razziali vogliono far credere che appartenete ad una razza inferiore. Vi conosco tutti e conosco le vostre qualità. Ma voi dovete dimostrare di non essere inferiori.’ Erano parole che arrivavano dritte al cuore; sono certo che in quella scuola ogni giovane dava il massimo”.

nonno era di una famiglia borghese, di una famiglia di piccolissima nobiltà locale già impoverita. Spesso si cercava di mandare a studiare i figli fuori, quindi mio padre ha fatto il ginnasio ed il liceo alla Maria Luigia di Parma³²⁵ dove era collega ed amico di Zavattini³²⁶ che era più grande e di Guareschi³²⁷ che era più piccolo. Mio padre si era anche mantenuto facendo l’istitutore, i genitori facevano quello che potevano e lui cercava di aiutarli. Poi, nel 1932, si era laureato alla “fascistissima” facoltà di Scienze politiche di Perugia, ovvero una Scuola di alta specializzazione per l’amministrazione dello Stato. Amava moltissimo la sua terra di origine ma non ci sarebbe mai potuto vivere.

Mio padre diceva sempre che lui cercava di mettere su attività culturali nell’ambito della Destra perché era convinto che una cultura di Destra fosse necessaria ad un Paese, così come una cultura di Sinistra.

Forse il fatto che mio padre ha frequentato alla Scuola ebraica dei grandi professori ha avuto influenza sulla sua vita. Lui ha sempre adorato il padre, lo rispettava, mio nonno non ha mai preso la tessera del partito e la sua carriera si è interrotta per questo. Era gente fatta così: quando prendeva una decisione, la portava avanti e non guardava a cosa gli poteva succedere.

Mio padre era l’uomo più libero del mondo e dava libertà agli altri; ho un ricordo stupendo di mio padre. Mi sono chiesta come le persone “per bene” hanno accettato che ci fosse questa persecuzione, questa privazione dei diritti, questa eliminazione della libertà e dei diritti profondi: non lo so, non lo saprei dire. Io posso dire che mio padre era un uomo retto, una persona “per bene”. Quella era una generazione che veniva dalla guerra [la Prima guerra mondiale, n.d.a.], che l’aveva respirata nei genitori, nei fratelli più grandi, la violenza era un elemento che non faceva impressione come fa impressione a noi, era qualche cosa che in qualche modo era funzionale e questo era in qualche modo temperato da questo senso di rispetto assoluto nei confronti della libertà degli altri: quando lui ha cominciato a lavorare all’università non poteva tollerare che qualcuno fosse un “portaborse”. Forse in parte aveva anche accettato [il posto di preside della Scuola ebraica, n.d.a.] pensando di poter fare il suo mestiere in maniera di non nuocere e di aiutare il più possibile. È andato in pensione dall’università a 70 anni, poi ha continuato a lavorare, ma ha avuto una forma di diabete molto trascurato che ha minato la sua attività intellettuale, non era più lui, mi è dispiaciuto tantissimo.

Ricordo che mio padre fece qualcosa anche per un Corso “parauniversitario”³²⁸ durante la Shoah. La Comunità [ebraica di Roma, n.d.a.], per evitare che gli studenti della terza liceo perdessero gli anni, aveva organizzato subito la scuola, ma l’università non c’era, e quindi hanno dovuto organizzare questi Corsi “parauniversitari” che figuravano come specializzazioni, approfondimenti, etc. Mio papà ha detto che

³²⁵ Convitto nazionale Maria Luigia di Parma attivo dal 1807.

³²⁶ Cesare Zavattini (1902-1989), sceneggiatore, giornalista, commediografo, scrittore, poeta e pittore, è stato uno dei maggiori esponenti del neorealismo cinematografico (cfr. www.cesarezavattini.it).

³²⁷ Giovannino Guareschi (1908-1968), scrittore, giornalista, caricaturista ed umorista, è noto anche per le trasposizioni cinematografiche, soprattutto per i libri su Don Camillo, il parroco che ha come antagonista Peppone, il sindaco comunista del paese immaginario di Ponteratto (sul grande schermo Brescello, nella Bassa reggiana). G. CONTI, *Giovannino Guareschi. Biografia di uno scrittore*, Milano, Rizzoli, 2008.

³²⁸ Si tratta dei già ricordati Corsi Integrativi di Cultura Matematica, affiliati all’Institut Technique Supérieur di Friburgo.

potevano organizzare la classe nella sua scuola, sotto la sua responsabilità, questa era una delle cose di cui era orgoglioso, che gli faceva piacere. Sono durati due anni; facevano le lezioni nella sede degli asili di pomeriggio. Lui diceva: "Io sono contento perché in questo modo, gli studenti ebrei non hanno perso gli anni" e gli diede il permesso di occupare alcune aule e di usarle per questi Corsi, ma non so cosa studiavano. Purtroppo non ricordo altro di questo episodio.

2.2.6. *Fabio Della Seta (studente della Pontificia Università Lateranense)*³²⁹

Io non avevo nessuna lettera di presentazione, feci domanda di ammissione all'Università Lateranense e fui subito ammesso, non ci fu nessun problema. Si parlava latino, feci l'esame, tra l'altro, di Dottrina cattolica ed ebbi come voto *Summa cum laude* perché fui l'unico che seppe spiegare di cosa si tratta quando si parla di "Immacolata Concezione". In quel momento l'Università Lateranense era, non dico spopolata, ma aveva una quantità di iscritti molto minore perché erano venuti a mancare quelli dei paesi belligeranti.

Io feci amicizia con padre Arcangelo Papi dei Servi di Maria³³⁰, con cui ci scambiammo idee e libri e un'amicizia che è durata a lungo e quando, dopo parecchie vicissitudini, dopo il 16 ottobre ci trovammo nella necessità di trovare un rifugio, io mi rivolsi proprio a questo padre Arcangelo il quale mi aprì le porte del Collegio Sant'Alessio Falconieri³³¹ sul Gianicolo, a fianco dell'Accademia Americana, poco prima di arrivare alla fontana sul piazzale.

Mi iscrissi all'Università Lateranense appena finito il liceo nel 1942. Ho fatto due anni all'Università Lateranense, sostenendo una diecina di esami che poi furono in gran parte rivalidati dall'Università di Roma.

All'Università Lateranense non tutte le lezioni erano in latino, quelle tenute da ecclesiastici tra cui ricordo soprattutto Mons. Perugini che era addetto alle lettere papali e Mons. Staffa³³² che divenne poi Cardinale, come pure in latino, sia pure un latino quasi incomprensibile, erano quelle del Card. Larraona³³³ che ancora non era cardinale che parlava uno spagnolo "frenetico". Poi c'era anche l'insegnamento di Economia sociale che era tenuto da un padre cappuccino, padre Deschebber.

La cattedra di Istituzione di Diritto romano era coperta dal prof Emilio Albertario³³⁴

³²⁹ Intervista effettuata nella sua abitazione, il 10 settembre 2013, h 10,00-11,00. Per quanto riguarda informazioni su Fabio Della Seta, cfr. <http://www.fabiodellasseta.net/>. Fabio Della Seta è mancato durante la stesura del libro, nel 2014.

³³⁰ L'Ordine dei Servi di Maria, anche detti Serviti, in latino *Ordo Servorum Beatae Virginis Mariae* (sigla O.S.M.), è un ordine mendicante della Chiesa cattolica. Venne fondato a Firenze, probabilmente nel 1233, da un gruppo di sette persone, poi conosciuto come i Sette santi fondatori.

³³¹ Oggi Pontificia Facoltà Teologica Marianum.

³³² Dino Staffa (1906-1977) è stato un cardinale della Chiesa cattolica italiano nominato da papa Paolo VI. Cfr. F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit., p. 92.

³³³ *Ibidem*.

³³⁴ Emilio Albertario (1885-1948), giurista, insegnò Diritto romano nelle Università di Camerino, Perugia, Messina, Parma, Torino, in quella cattolica di Milano e a Roma. È stato redattore e direttore di sezione dell'Enciclopedia Italiana e socio corrispondente dei Lincei (1947). E. VOLTERRA, *Emilio Albertario*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 1, 1960 (http://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-albertario_%28Dizionario-Biografico%29/).

che era un nome famoso; famoso anche per la sua severità, e infatti con lui ebbi il voto più basso.

Non mi sembra di aver fatto amicizie con gli altri colleghi di corso, ma solo con questo padre Arcangelo, con gli altri eravamo gomito a gomito in classe, ma nient'altro. C'era Sabatino Moscati³³⁵, lo vedevo spesso ma non ho avuto con lui rapporti stretti. Per quel che mi ricordo, altri ebrei che frequentassero l'università: c'era mio cugino Augusto Della Seta, forse si era scritto due anni prima di me, nel '40.

Quando mi sono iscritto all'Università Lateranense cercavo di completare i miei studi ma nello stesso tempo ero molto attivo in tanti campi. Nel '43 ho frequentato molto le riunioni in casa Elfer³³⁶ che erano presiedute da Eugenio Colorni³³⁷, appena uscito dal confino, era sui trent'anni, era laureato in filosofia, gli era già nata una figlia che è attualmente la direttrice della collana Mondadori, quella denominata *Meridiani*. È stato fra gli estensori del *Manifesto di Ventotene*³³⁸; subito dopo la sua venuta a Roma, lui pubblicò un foglietto che si chiamava *L'unità europea* che io ho distribuito. Eugenio Colorni in quell'epoca viveva con la moglie Ursula che credo fosse di famiglia tedesca e con la figlia Renata, poi lui morì a seguito di una sparatoria con agenti fascisti che lo inseguivano, fu ricoverato in ospedale e morì dopo pochi giorni. La casa di via Gorizia era frequentata anche da Altiero Spinelli che ha sposato in seconde nozze la moglie di Colorni ed ha avuto come figlia la giornalista Barbara Spinelli.

L'attività principale nel '44 è stata la ripresa, non immediata, del settimanale *Israël*, si è cominciato con un bollettino³³⁹. Mentre, la prima trasmissione che ho fatto in RAI è del '45, una commemorazione della rivolta del ghetto di Varsavia.

³³⁵ Sabatino Moscati, pur se iscritto al Pontificio Istituto Biblico, probabilmente frequentò anche la Pontificia Università Lateranense.

³³⁶ Elisa Deutsch e Antonio Elfer provenivano da Trieste, avevano due figli, Eugenio e Silvia. Secondo la testimonianza di Emma Alatri Fiorentino (6 ottobre 2014), nel periodo citato da Fabio Della Seta, Eugenio aveva organizzato a casa propria incontri di studio per giovani sull'*Haggadah* (il testo che viene letto in occasione di *Pesach*, la festa che ricorda l'uscita degli ebrei dall'Egitto). Nel 1944, Silvia, che era partigiana della banda di Pino Levi Cavaglione ed operava nei Castelli Romani, fu uccisa per errore da fuoco amico. Eugenio, invece, morì mentre cercava di far fuggire alcuni ufficiali inglesi scappati da un campo di lavoro. La Comunità Ebraica di Roma ha istituito, a partire dall'anno scolastico 2005-2006, una borsa di studio annuale a nome dei due fratelli.

³³⁷ Eugenio Colorni (1909-1944) fu filosofo e politico antifascista. Si dedicò agli studi di storia del diritto medievale con particolare riferimento alla Comunità ebraica di Mantova, alle sue magistrature ed ai metodi di autogoverno. Elaborò anche un teorema riguardante l'espansione di piccole comunità ebraiche nel nord Italia e nella pianura padana individuando due movimenti migratori: uno proveniente dalla città di Roma alla ricerca nuovi mercati per l'attività di prestatori di denaro e di commercianti, e l'altro nato nel mondo tedesco-ashkenazita in fuga dalle frequenti persecuzioni in centro Europa. E. GARIN, *Colorni Eugenio*, "Dizionario Biografico degli Italiani", XXVII, 1982 (http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-colorni_%28Dizionario-Biografico%29/).

³³⁸ Il *Manifesto di Ventotene*, intitolato originariamente *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*, è un documento per la promozione dell'unità europea redatto, tra gli altri, da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi durante il periodo di confino negli anni '40, presso l'isola di Ventotene, nel Lazio meridionale. A. SPINELLI ed E. ROSSI, *Il manifesto di Ventotene*, Milano, Mondadori, 2006.

³³⁹ Il settimanale *Israël* nasce nel 1915 a Firenze dalla fusione del *Corriere Israelitico* di Trieste e della *Settimana Israelitica* di Firenze. Le sue pubblicazioni continuarono sino alla fine del 1938, quando cessarono in seguito alla devastazione effettuata da alcuni ebrei fiorentini fascisti contro la tipografia del giornale. Riprese l'attività dopo la liberazione della capitale, come organo del Gruppo Sionistico di Roma cambiando il nome in *Bollettino ebraico di informazioni*. Il primo numero uscì il 13 luglio 1944 e continuò poi fino al 23 novembre quando riprese il nome di *Israël*.

Noi abbiamo avuto un grande maestro di antifascismo che è stato Enzo Monferini³⁴⁰ con cui eravamo soliti trovarci anche dopo le lezioni in genere in qualche trattoria o pizzeria. Eravamo divisi grosso modo in due gruppi, c'erano quelli che si riallacciavano alla religione ebraica, che volevano frequentare il Tempio, e c'era il gruppo dei laici ai quali appartenevo anche io, però c'era molto molto spirito di fratellanza e di reciproco rispetto per cui qualcuno di noi andava ogni tanto al Tempio. Facemmo pure un tentativo, durante la guerra, di approfondire le nostre conoscenze dell'ebraismo chiedendo all'allora rabbino capo di Roma Zolli di darci qualche schiarimento; si prese una grande paura vedendosi arrivare questa diecina di ragazzi perché Zolli era un personaggio piuttosto strano. Era soprattutto pauroso: in origine lui si chiamava Israel Zoller, poi aveva cambiato nome in Italo Zolli e poi volle diventare Eugenio Zolli. Lui non rispose alle nostre domande. Fece un discorso filologico sull'origine della parola "Adamo", cosa che a noi interessava molto relativamente. Era soprattutto spaventato dal fatto che fossimo seguiti e sorvegliati da qualche agente fascista. Il mio gruppo era composto da Giorgio Piperno, Giovannino Di Castro, Roberto Milano e poi c'erano le ragazze che, però, dal Rabbino non vennero. La figlia del Rabbino, che si chiamava Miriam, ogni tanto faceva una lezione all'ADEI³⁴¹ sui doveri ed i diritti della donna ebrea, secondo me, i doveri erano tanti, i diritti praticamente nessuno ma lei si sforzava di dimostrare che era una situazione di privilegio.

Zolli certamente sapeva che tutti noi ci eravamo esibiti in conferenze all'ADEI, e che era presente sempre, in fondo alla sala, un agente in borghese di polizia che in genere si addormentava. L'ADEI aveva sede nella sala grande dell'Unione a Lungotevere Sanzio. Giorgio Piperno fece una conferenza su Yochanan Ben Zakkai³⁴², io forse ne ho fatte un paio, una certamente su Israel Zangwill³⁴³, lo scrittore inglese, ed una sul Chassidismo³⁴⁴ perché mi ero appena letto i libri di Martin Buber³⁴⁵; eravamo ancora liceali, avevamo una bella faccia tosta. Giorgio ed io ci siamo dedicati a vicenda le nostre conferenze, una sulla musica ebraica e l'altra sulla libertà ispirata a Foscolo.

All'Università Lateranense credo che sapessero che ero ebreo ma sono stato trattato come gli altri. L'Università Lateranense era una università internazionale, frequentata da gente di tutte le provenienze, quindi c'era un clima di rispetto e comprensione.

L'università era a pagamento, ma non ricordo, ho conservato la tessera dell'Università Lateranense ed il foglio con i voti, ero particolarmente orgoglioso della *Summa*

³⁴⁰ Professore di Storia e Filosofia che ha insegnato anche nelle Scuole Medie Israelitiche. Cfr. ANPPIA, *Antifascismo e Resistenza*, cit. p. 64.

³⁴¹ Associazione Donne Ebraiche Italiane che si occupa di assistenza verso i bisognosi e di divulgazione della cultura ebraica.

³⁴² Tale conferenza è stata pubblicata in G. Y. PIPERNO, *Ebraismo, Sionismo e Haluzismo*, cit., pp. 23-34. Rav Yochanan ben Zakkai (I secolo a.e.c.-I secolo e.c.) fu una delle principali figure del periodo che seguì la distruzione del Secondo Tempio (I secolo e.c.).

³⁴³ Israel Zangwill (1864-1926) è stato uno scrittore, drammaturgo ed umorista inglese. M. J. ROCHELSON, *A Jew in the Public Arena: The Career of Israel Zangwill*, Detroit, Wayne State University Press, 2008.

³⁴⁴ Il chassidismo è una corrente dell'ebraismo fondata nel XVIII sec. da Israel ben Eliezer, anche conosciuto come Ba'al Shem Tov. J. BAUER, *Breve storia del Chassidismo*, Firenze, Giuntina, 1997.

³⁴⁵ Martin Mordechai Buber (1878-1965) è stato un filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano. M. BUBER, *Incontro: frammenti autobiografici*, Roma, Città nuova, 1998.

cum laude: in genere gli amici cattolici che ho frequentato pensano che l'Immacolata Concezione si riferisca alla verginità di Maria, invece è tutt'altro argomento, si tratta del fatto che è nata senza la macchia del peccato originale.

I miei genitori abitavano vicino a piazza Galeno, in via Bartolomeo Eustachio. Vivevo in una strada che aveva un cancello su Villa Torlonia che era un cancello secondario da cui usciva tutte le mattine Mussolini in macchina ed io ho frequentato le elementari vedendo tutte le mattine Mussolini che passava in via Spallanzani.

Ci si vedeva a casa dei Pontecorvo, suppongo fossero parenti di Bruno Pontecorvo³⁴⁶ che era il fisico che poi andò in Unione Sovietica, uno dei padri della bomba atomica [russa, n.d.a.]. Durante gli anni della Scuola ebraica a Lungotevere, uno dei punti principali di incontro era la mattina sulla circolare rossa dove pontificava di cinema Roberto Milano che era appassionato, aveva addirittura una piccola casa cinematografica, l'Orsa Film, che credo non abbia mai fatto un film. Con padre Arcangelo ci scambiavamo lettere, libri. Malgrado quello che stava succedendo, riuscivamo a concentrarci abbastanza per studiare. Avevamo un linguaggio nostro convenzionale perché gli altri sulla circolare non capissero di cosa parlavamo.

Una delle frequentatrici assidue della circolare, oltre a Laura Milano, sorella di Roberto ed oltre alle due sorelle Chimichi, che però ho perduto di vista, c'era una giovanissima – credo abbia 4 o 5 anni meno di me – Giacometta Limentani³⁴⁷ che ha scritto un bellissimo libro, *In contumacia*, l'ha pubblicato Adelphi, in cui parla delle persecuzioni in forma indiretta a volte criptica, perché Giacometta aveva un padre antifascista che veniva regolarmente picchiato dai fascisti. È uscito contemporaneamente a *L'incendio del Tevere*, nel 1997 che scrissi anche a seguito del fatto che un amico della RAI mi chiese: "Ma come vivevate in quei giorni? Che tipo di vita avete fatto?".

Subito dopo la liberazione io ho cominciato a lavorare, sono stato fra i rifondatori del settimanale *Israel* accanto a Carlo Alberto Viterbo³⁴⁸, ero il suo redattore capo. Tra l'altro la raccolta completa dei primi nove anni che io avevo conservato e rilegato in blu, l'ho donata, insieme ad altre carte importanti, al Centro Bibliografico³⁴⁹; ci sono le mie iniziali sopra. La maggior parte dei miei articoli, che sono tanti, sono firmati con uno pseudonimo, "Hillel". Ho donato anche le lettere che ho scambiato con At-

³⁴⁶ Bruno Pontecorvo (1913-1993), noto nell'allora URSS come Bruno Maksimovič Pontekorvo, è stato un fisico italiano naturalizzato sovietico. Allievo di Enrico Fermi, fu autore di numerosi studi sulla fisica delle particelle ad alta energia e giunse alla notorietà anche fuori della comunità scientifica per il suo volontario trasferimento nel 1950, in piena guerra fredda, in Unione Sovietica, dove continuò le sue ricerche sul decadimento del muone e sui neutrini. Cfr. <http://matematica.unibocconi.it/articoli/bruno-pontecorvo-il-fisico-che-scelse-lurss>

³⁴⁷ Giacometta Limentani (n. 1927), scrittrice e studiosa di *Torah*. Cfr. <http://www.societadelleletterate.it/2013/05/giacometa-limentani-motivazione/>

³⁴⁸ Carlo Alberto Viterbo (1889-1974) fu avvocato, giornalista e linguista. Fu Presidente della Federazione Sionistica Italiana nel 1931, poi, nel dopoguerra, dal 1945 al 1947 e dal 1951 al 1961. Fu membro attivo del Comitato italiano per gli ebrei profughi dalla Germania nel 1933 e di altre organizzazioni ebraiche. Nel 1937 condusse una missione in Abissinia presso i Beta-Israel, un gruppo di ebrei che, sviluppatosi separatamente dagli altri, non conosceva il *Talmud*. Fu direttore della rivista *Israel* dal 1944 sino alla fine della sua vita. Cfr. B. MIGLIAI e M. DI GIOACCHINO, *Centocinquanta anni in un percorso per immagini tra storia e memoria*, cit., pp. 359-426, p. 381; G. ROMANO, *Più vivi dei vivi*, Assisi/Roma, Carucci, 1978, pp. 105-109.

³⁴⁹ Archivio/Biblioteca dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane sito in Lungotevere Sanzio 5.

tilio Milano³⁵⁰, Giorgio Piperno³⁵¹, Umberto Nahon³⁵², scritte dopo la liberazione. Poi ho fatto una tesi di laurea in Diritto internazionale sugli aspetti giuridici della "questione palestinese", non ricordo l'anno. Ho trovato una copia della tesi anche al Centro Bibliografico. Nel frattempo avevo cominciato anche a collaborare per la RAI, per 9 anni ho fatto il collaboratore redigendo un programma che si chiamava *Il ridotto. Teatro di oggi e di domani* inventato dall'allora capo della prosa radiofonica che era Giuseppe Patroni Griffi³⁵³, i primi anni l'ho fatta insieme a Raffaele La Capria³⁵⁴. Ma questo è un altro discorso.

Ho due fratelli, uno molto più piccolo di me, Paolo, del '31 e l'altro, Enzo, del '25, non erano molto portati per gli studi ed hanno lasciato abbastanza presto, mettendosi a lavorare accanto a mio padre che era rappresentante di commercio. Sono andati alla Scuola di via Celimontana e poi di Lungotevere Sanzio.

Da quando avevo 14 anni ho avuto come compagna di studi una ragazza che veniva da Ancona, Laura Della Seta, l'ho sposata ed insieme abbiamo avuto quattro figli: Fabrizio, Maurella, un terzo figlio è scomparso all'età di 7 anni, ed Eugenia.

2.2.7. Mario Padovani (studente della Pontificia Università Lateranense)³⁵⁵

I miei genitori si chiamavano Gino e Zoe Spizzichino, sono nato il 4 maggio 1922. Ho un ricordo molto molto buono dell'Università Lateranense che ho frequentato

³⁵⁰ Attilio Milano (1907-1969), storico che ha studiato in modo particolare le vicende dell'ebraismo italiano (A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963 e *Il Ghetto di Roma*, Roma, Carucci Editore, 1988).

³⁵¹ Yehudà Giorgio Piperno, emigrato in Israele nel kibbutz Sdeh Elyahu nel 1947, autore, tra l'altro, di *Ebraismo, Sionismo e Haluzismo* pubblicato da Carucci nel 1976. Cfr. l'intervista a Gino Fiorentino, *infra*.

³⁵² Umberto Nahon (1905-1974) fin da giovanissimo si impegnò in varie attività in campo ebraico e sionistico. Fu tra gli organizzatori del Congresso giovanile di Livorno del 1924; nel 1927 divenne segretario della Federazione Sionistica Italiana ed iniziò ad avere contatti con gli esponenti del movimento sionistico mondiale, come Weizmann. Fu tra i redattori del giornale *Israel*, fino al 1938, quando esso cessò le sue pubblicazioni. Allora si trasferì in Palestina. Dal 1945 al 1947 fu il rappresentante dell'Agenzia Ebraica in Italia e collaborò ad organizzare l'immigrazione clandestina nella Terra di Israele; fu anche segretario generale dei Congressi sionistici a Gerusalemme nel 1951, 1956, 1960, 1964. Fu tra i fondatori del Museo d'Arte ebraica italiana a Gerusalemme che è intitolato a lui; nello stesso edificio si trova la Sinagoga italiana. Cfr. G. ROMANO, *Più vivi dei vivi*, cit., pp. 137-163; *Scritti in memoria di Umberto Nahon. Saggi sull'ebraismo italiano*, a cura di R. Bonfil, D. Carpi, M. Modena Mayer, G. Romano e G. B. Sermoneta, Gerusalemme, Editori Fondazione Sally Mayer, 1978.

³⁵³ Giuseppe Patroni Griffi (1921-2005) è stato regista teatrale, drammaturgo, sceneggiatore, regista e scrittore. Di famiglia aristocratica napoletana, era figlio del nobile Felice e della baronessa Laura de Gemmis. Fu direttore artistico del Teatro Eliseo di Roma (2002-2005) ed alla sua memoria è stato dedicato il Teatro Piccolo Eliseo di Roma. M. D'AMORA, *Gli amici dei miei amici sono miei amici. La letteratura e il teatro di Giuseppe Patroni Griffi*, Roma, Bulzoni, 2013.

³⁵⁴ Raffaele La Capria (n. 1922) è scrittore e sceneggiatore. P. DI PAOLO, *Raffaele La Capria. Risalire il vento*, Courmayeur, Liaison, 2010.

³⁵⁵ Intervista effettuata nella sua abitazione, il 7 novembre 2012, h. 11.00-12.30. Mario Padovani è mancato durante la stesura del libro, il 1° luglio 2015. Egli ha donato all'ASCER copie dei seguenti documenti: Tessera di iscrizione al *Pontificium Institutum Utriusque Iuris* (Pontificia Università Lateranense); pratica indirizzata al Ministero del Tesoro con la sua testimonianza circa gli eventi da lui vissuti durante la Shoah; dichiarazione di mons. Luigi Tirelli Barilla circa i suoi rapporti con il Padovani durante la Shoah. "Il Pontificium Institutum Utriusque Iuris, adiacente alla Basilica Lateranense, aprì le sue porte agli studenti ebrei che si sentivano portati per le discipline giuridiche. Era una scuola un po' insolita, di carattere internazionale, come quella che radunava giovani preti e seminaristi d'ogni parte del mondo, isolati dal conflitto nei collegi extraterritoriali di Roma [...]. La Lateranense, inoltre, si presentava come la sola istituzione universitaria romana dove, in quei giorni, si potesse parlare un linguaggio di libertà quasi assoluta. Non per prudenza, ma per tradizione, e per superare la babele dei molti idiomi, vi si parlava quasi esclusivamente latino" (F. DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, cit., pp. 91-92).

dal '40 al '43, perché prima di tutto i professori erano sacerdoti ed erano molto preparati. Avevo fatto il primo anno del liceo al Regina Elena, che avevo fatto alla scuola statale, m'ero particolarmente interessato al latino, per cui ho potuto seguire le lezioni e gli esami in latino abbastanza bene perché avevo delle basi molto buone. Ho fatto il primo liceo classico alla scuola statale e poi due anni alle Scuole Medie Israelitiche a via Celimontana e poi al Pontificium Institutum Lateranense. Non mi ricordo come sono venuto a sapere di questa possibilità di iscriversi all'università. Sarà stato probabilmente anche un professore del Liceo Israelitico, anche lì professori molto molto preparati, bravi, forse quello di Lettere o di Matematica, la prof.ssa Castelnuovo, a segnalarmi la possibilità di essere iscritto.

Avevo un amico carissimo, che era stato mio compagno del primo liceo classico al Regina Elena, Luigi Tirelli Barilla³⁵⁶, che poi era diventato sacerdote, monsignore e addirittura cameriere d'onore di Sua Santità, ed io avevo mantenuto il rapporto con lui. Egli era molto comprensivo nei miei riguardi per la persecuzione razziale e mi aiutò, mi scrisse una lettera per certificare la persecuzione e la cacciata da scuola.

Fui nascosto presso la Casa dei Penitenzieri in S. Giovanni in Laterano.

All'università particolarmente mi ero fatto amico don Agostino Herrera che era di origine sudamericana, poi difatti è ritornato in Argentina, siamo rimasti in corrispondenza epistolare. Ho trovato un ottimo ambiente, molto ospitale. Gli altri sapevano che ero ebreo, non ho avuto mai assolutamente nessun problema, sono stato accolto molto favorevolmente. Non ci sono stati mai inviti alla conversione.

Prendevo gli studi seriamente, ho avuto soddisfazioni dallo studio, poi, invece, sono stato costretto a lavorare subito insieme a mio padre per necessità economiche; era chimico, è stato alla Montecatini, poi è stato agente di commercio di materiali per edilizia per industrie del Nord. Subito dopo il '45 mi sono trovato a doverlo aiutare perché stava riprendendo con una certa difficoltà la sua attività. Sono stato l'unico dei miei fratelli, gli altri avevano le loro attività, ed ho dovuto aiutare papà, per cui mi sono trovato in questo settore ed ho continuato lì non tenendo conto della mia preparazione giuridica perché poi avevo ottenuto la laurea in giurisprudenza nel '48, ero fuori per lavoro poi sono dovuto tornare per gli esami e la laurea.

All'Università Lateranense difficoltà nella concentrazione c'erano, avevo sempre questa "spada di Damocle" sulla testa, senz'altro ero molto molto preoccupato: noi siamo scampati alle deportazioni per miracolo. Mio padre, quando è venuta una squadra di tedeschi nel portone di casa nostra a via Livorno, piazza Bologna, ha avuto sentore, perché gli avevano detto: "Guarda che ci sono delle retate dei tedeschi", era sempre sul "chi va là", quando ha visto addirittura dalla finestra dei tedeschi in divisa, ha preso, è sceso subito e questi gli hanno chiesto: "Dove è Padovani?", e lui: "Ah, io non lo so, chiedete al portiere": se l'è scampata proprio miracolosamente, se gli avessero chiesto: "Ma lei come si chiama, lei chi è?". Papà aveva i documenti falsi, io no.

Quando ci furono le Leggi "razziali", pensai subito che era una cosa ingiusta, sotto tutti i punti di vista. Non mi ricordo come mi dissero che non potevo più andare a scuola,

³⁵⁶ Già parroco della Basilica di S. Eugenio a Valle Giulia in Roma e Prelato d'onore di Sua Santità.

ma ricordo che ne parlai con i miei genitori, poi siamo stati costretti a nasconderci, mio padre e mia madre presso un'amica di mia mamma ed io nell'Istituto Pontificio: non solo ho studiato lì, ma mi hanno anche salvato la vita, mio fratello più grande, Fabio, era con me, Sergio, il più giovane, era stato nascosto prima insieme a mamma e poi presso mio zio Adolfo che aveva sposato una cattolica ed abitava in via Eleonora d'Arborea³⁵⁷ ed il contratto d'affitto era stato scritto a nome della moglie.

Abbiamo passato un brutto momento quando sono venuti dei soldati tedeschi che volevano forzare il recinto dei Penitenzieri a S. Giovanni in Laterano, c'era tutto uno schieramento di guardie svizzere per impedire questa intrusione. È venuto il principe Pacelli, fratello di Pio XII, che ha convinto questo gruppo di soldati tedeschi a desistere e andarsene. C'era un altro, che non mi ricordo per quale motivo era rifugiato lì, era armato: "Prima che mi prendano, qualcuno lo faccio fuori".

Mio padre si nascose poi a S. Giovanni in Laterano insieme a me e mio fratello.

Nella data fatidica del 16 ottobre non ricordo dove eravamo. Noi ci siamo nascosti prima del 16 ottobre. All'inizio ci siamo nascosti noi 3 fratelli presso un operaio di mio padre, un certo Tubertini, sulla Tiburtina: si pensava che prendevano i giovani che non erano sotto le armi. In convento, invece, siamo stati dopo il 16 ottobre, siamo rimasti lì fino alla liberazione. Non potevamo uscire, ci era proibito, però quel Complesso è piuttosto grande, quindi andavamo a visitare le altre parti, tutto il Complesso Lateranense è della Città del Vaticano.

Una volta ho litigato con un sudafricano che era nascosto, non mi ricordo per quale motivo, ma probabilmente perché il Sud Africa era inglese ed è sfuggito anche lui alla cattura dei tedeschi, era nella mia camera con un altro. Ho litigato perché io aprivo la finestra per dare l'aria e lui l'ha richiusa e gli ho detto: "Sei un bel tipo", lui ha capito che "Sei un bel tipo" è un'offesa, allora mi ha tirato un pugno. Per fortuna ero abbastanza agile e l'ho schivato. Dopo ho saputo che era un ex pugile. Poi ci hanno diviso.

C'erano anche ufficiali, soprattutto dell'aeronautica italiana che erano fuggiti dalle caserme per non farsi prendere, avevamo tutti circa la stessa età, 20 anni, abbiamo fatto una gara di lotta greco-romana, io ne ho messi a terra 5. Ero stato in un Circolo sportivo, la Società Sportiva Roma, poi, nel 1938, mi hanno cacciato via.

Non ricordo episodi antisemiti prima del 1938. Ho avuto la solidarietà da parte di molti compagni nel '38, in particolare di uno che poi è diventato medico, con il quale studiavo in prima liceo, un certo Antonino Morabito, anche io avrei voluto fare medicina. Non ho mai avuto contrasti per ragioni razziali da parte di italiani.

Sapevo che c'erano i miei cugini all'università, Massimo e Paolo, ma non sapevo se c'erano altri ebrei.

³⁵⁷ Fabio Padovani, invece, parla di via Livorno e via Amalasunta: comunque tutte e tre le strade si trovano vicino a piazza Bologna.

2.2.8. Anna Padovani (figlia di Paolo e nipote di Massimo Padovani, studenti della Pontificia Università Lateranense)³⁵⁸

Mio padre, quando frequentava la Pontificia Università Lateranense, si è arrabbiato e ha fatto la discussione della tesi ma non ha conseguito il diploma³⁵⁹, poi lui l'ha fatta con Salinari³⁶⁰ invece, in letteratura italiana. Si laureò nel '48, fece domanda perché gli venissero riconosciuti gli anni di studio perduti per le persecuzioni politiche e razziali e alla fine gli vennero riconosciuti. Prese la licenza liceale nel '39 come privatista. Appena laureato, fu assistente di Sapegno³⁶¹.

Tra Massimo e Paolo c'era un fratello di mezzo che è morto, Giorgio: loro hanno 3 anni di differenza. Mio padre è del '21, Massimo aveva 3 anni di più, era nato nel '18. Ma si sa pochissimo di questo fratello che è morto piccolo, prima che nascesse mio padre. Ho delle foto di mio papà con Massimo in cui erano vestiti con abiti molto ricchi, sembrano i "principi d'Inghilterra", tutti e due con due caschetti, come era la moda dell'epoca dell'alta borghesia delle Marche, avevano questi modi, con le scarpette col cinturino. Di Giorgio ho saputo da mio padre.

Mio padre è morto l'11 settembre del 2011, non mi raccontava le vicende della Seconda guerra mondiale. Negli ultimi anni gli facevamo domande perché volevamo sapere e lui ci raccontava molto poco. Poi, quando lui è morto, con mia madre abbiamo ritrovato delle carte.

Per quanto riguarda l'università lui era molto arrabbiato, sapevo che aveva fatto la Lateranense. Massimo si è laureato lì, ma dal 1943 mio padre si è dovuto laureare nel 1948, ha dovuto rifare tutto, pensava che fosse valso qualche cosa, invece no.



Fig. 45. Da sinistra: Paolo e Massimo Padovani a Largo di Torre Argentina, 12 gennaio 1942. Archivio privato Elena Padovani

³⁵⁸ Intervista effettuata presso l'ASCER, il 30 ottobre 2012, h 16,00-17,30.

³⁵⁹ Cfr. l'articolo di Giuliana Piperno Beer, *infra*: vi sono riportati i giudizi sulla tesi di Paolo Padovani ritrovati nell'Archivio della Pontificia Università Lateranense.

³⁶⁰ Carlo Salinari (1919-1977) fu partigiano e critico letterario; insegnò nelle Università di Palermo, Cagliari, Milano, Salerno e Roma dove nel 1977 fu Preside della Facoltà di Lettere.

³⁶¹ Natalino Sapegno (1901-1990) è stato critico letterario e storico, tra i maggiori studiosi del Trecento letterario italiano. Insegnò nelle Università di Bologna e Padova, fu chiamato nel 1936 all'Università di Palermo e, l'anno successivo, all'Università di Roma, dove ebbe la cattedra lasciata da Vittorio Rossi, che tenne fino al 1976. C. DIONISOTTI, *Natalino Sapegno dalla Torino di Gobetti alla cattedra romana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

Ogni tanto uscivano delle cose, per esempio mi aveva raccontato del periodo in cui era rimasto nascosto alla Garbatella col fratello Massimo. Lui aveva due tabacchiere di osso, tanti anni fa me le regalò, una di queste, dentro c'era, non a penna, ma, come si dice, a "graffito", "Morte ai nazisti" che lui deve aver fatto lì e questa mi è stata rubata. Lui di questo mi ha solo raccontato, che loro stavano nascosti da un tipografo "comunista" e non uscivano mai. Un giorno lui e Massimo sono usciti, hanno incontrato un altro loro amico e gli hanno detto: "Stiamo da questa persona", e lui: "Non tornate nemmeno a prendervi i vestiti perché questo vende gli ebrei", "Ma noi stiamo lì già da tempo". Di più non ci ha raccontato, ci ha detto che non sono tornati a prendersi i vestiti. Si tratta di "flash". Prima di morire ha passato ore e ore a dire: "Massimo scappa", ma lui non ne parlava. Infatti, mia cugina Elena, la figlia di Massimo, mi ha raccontato che suo padre le disse che mio padre gli aveva salvato la vita tenendolo per la cravatta mentre lui si stava buttando dal treno poiché si era sparsa la voce che i nazisti erano sul treno, non ricordo di più. Mio padre era il più giovane ma era anche il più responsabile, questo emerge dai racconti familiari.

Ho una lettera del 1944 di mio nonno, generale Riccardo Padovani, scritta a qualcuno dell'Annunziatella³⁶² o addirittura al Re, "Io sono a via Barrili 49, ho solo i materassi, mia moglie è malata e sta dalle Suore dell'Angelo Mai e i figlioli sono nascosti". Mio padre è nato a Modena, poi hanno vissuto nelle Marche ed a Siena, lui ha frequentato il Liceo Piccolomini di Siena, non ha potuto finirlo poiché poi ci sono state le Leggi "razziali". L'unica cosa che mi ripeteva sempre: "Tu non puoi sapere che cosa voleva dire, tornare a casa e mia madre mi ha detto, avevo 17 anni, ero il migliore della scuola, da domani non vai più a scuola", e gli venivano le lacrime.

Lui mi parlava sempre di un prete che lo ha aiutato, questo Don Spallanzani e che poi è quello che, mi diceva mia madre, ha celebrato il matrimonio con il rito "paolino"³⁶³, nella sacrestia di S. Maria in Cosmedin, il 3 ottobre del '48. Infatti io e mio fratello siamo stati battezzati, ma poi è finita lì, mio padre mi diceva sempre: "Io sono libero pensatore".

³⁶² Accademia militare di Napoli, dove Riccardo Padovani, nonno di Anna, frequentò i corsi insieme al futuro re Vittorio Emanuele III.

³⁶³ L'intervistata si riferisce al caso di matrimonio in Chiesa tra persona cattolica e persona non battezzata, in cui la parte cattolica si impegna ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e promette di fare quanto è possibile per il battesimo e l'educazione cattolica dei figli mentre l'altra parte si dichiara consapevole degli impegni assunti dal futuro coniuge.